Convegno orgnaizzato da:

Associazione NOIconVOI

www.noiconvoiass.it

con la collaborazione e il patrocinio di:

Università Ca'Foscari Venezia

ORDINE ASSISTENTI SOCIALI del Veneto

Città di Montebelluna

ASSINDATCOLF
ASSOCIAZIONE SINDACALE NAZIONALE DEI DATORI DI LAVORO DOMESTICO
Associazione riconosciuta

ATTI del convegno:

L'ASSISTENZA FAMILIARE,
Aver cura di chi ha cura

MONTEBELLUNA (TV)
Auditorium della biblioteca comunale
14 maggio 2022

A cura di Marco Grollo e Pio Grollo

ATTI del Convegno
L'ASSISTENZA FAMILIARE,
Aver cura di chi ha cura

MONTEBELLUNA (TV)
Auditorium della Biblioteca Comunale
14 maggio 2022

© Copyright - 2022 - A.P.S. NOIconVOI

Sede legale: Montebelluna (TV) Piazza A. Moro, 24

A cura dell'ufficio STUDI E PROGETTI

Marco Grollo

Pio Grollo

Mail: projectarea@noiconvoiass.it

Elaborazione grafica

Cristal Tonetto

Sono ammesse riproduzioni dei testi con l'obbligo di citazione completa della fonte

Gruppo di Lavoro di NOIconVOI

Ivana Visonà, Marisa Antonello, Paola Durante, Tiziana Buratto, Daniela Pellizzon

Foto in prima pagina: archivio NOIconVOI, Premio Qualità dell'Assistenza Familiare, 3^ Edizione

INDICE

Apertura dei lavori

. *Pio Grollo*

Saluti

. *Maria Bortoletto*
. *Lucia Pavan*
. *Mirella Zambello*
. *Manuela Lanzarin* (lettera)

Introduzione

. *Marco Ferrero,*
"Il valore della sostituzione dell'incontro e dell'accompagnamento"

Prima sessione, coordina *Mirella Zambello*

. *Marilena Sinigaglia,*
"L'assistente Sociale è tessitore di relazioni nella comunità"
. *Vittorio Filippi,*
"Noi viviamo la vita degli altri: le famiglie con badanti"
. *Andrea Zini,*
"Il contratto di lavoro: strumento di reciproca tutela"

Seconda sessione, coordina *Maria Pia Zorzi*

. *Armando Santarelli,*
"Storia di Mirela"

. *Rita Biancheri,*
"Il filo rosso al femminile della cura familiare"

Contributi

. Francesco Tartini
. Luca Lion
. Paola Schiavetto
. Paola Roma

Considerazioni conclusive

. Ivana Padoan
“Valore del lavoro, delle competenze, delle reti, delle affezioni”

Chiusura lavori

. Pio Grollo

Profili relatori

APERTURA DEI LAVORI

PIO GROLLO
Presidente A.P.S. NOIconVOI

Buongiorno a tutte e a tutti, da quassù vedo ancora qualche mascherina "chirurgica" o "FFP2" e confidiamo nella primavera. Confidiamo nella ripresa, certo economica ma forse ancor di più delle relazioni interpersonali, sociali. Ancora abbiamo paura di stringerci la mano, di abbracciarci eppure il fatto che siamo qui a partecipare al convegno è una manifestazione di fiducia, di speranza, di voglia di riprenderci luoghi e percorsi di vita. Sarebbe, credo, sbagliato desiderare un "ritorno alla normalità", dobbiamo, a mio parere riflettere sull'esperienza che abbiamo individualmente e come comunità vissuto in questi due anni e prepararci a cogliere le nuove opportunità così come le nuove minacce che già sono emerse e che emergeranno.

Questo convegno doveva svolgersi nella primavera del 2020, lo spostammo in autunno poi alla primavera 2021 poi … poi ce l'abbiamo fatta ma siamo nella primavera 2022 e lo abbiamo organizzato denso di temi e contenuti, forte di relatori appartenenti alle università di Venezia e Pisa, dei vertici, la presidente e la vicepresidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali, del presidente nazionale (nel 2019 era vicepresidente) di assindatcolf, del portavoce veneto del Terzo Settore e di esperti, amministratori

pubblici, ricercatori che a vario titolo operano nel settore. Abbiamo anche la presenza dell'autore del libro edito da Rubbettino "Storia di Mirela", viene da Roma ma ci porta le voci, i problemi, le aspettative di "chi ha cura" dei nostri anziani, di chi "noi dobbiamo aver cura".

Il titolo del nostro convegno propone un tema, meglio un nostro impegno: "aver cura di chi ha cura". Avere rispetto del lavoratore, lavoratrice in genere, la cui attività lavorativa consiste nell'assistenza familiare è il presupposto, valorizzare le sue competenze (magarti anche aiutarlo a conseguirle se le possiede solo in parte), aiutarlo ad inserirsi in un contesto familiare e territoriale che non è il suo è un obiettivo che come associazione NOI vogliamo perseguire. NOI siamo convinti che più l'ambiente familiare è sereno, più il lavoratore si sente accolto ed apprezzato, più sarà elevata la qualità del suo lavoro e in ultima analisi la qualità della vita dell'assistito e delle persone che gli stanno accanto fisicamente o idealmente.

Lo scorso febbraio l'associazione NOIconVOI ha raggiunto un importante obiettivo: siamo stati riconosciuti Associazione di Promozione Sociale e quindi iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) così abbiamo chiesto al Portavoce Veneto del Terzo Settore di introdurre questa mattinata, seguiranno due sezioni, la prima coordinata dalla presidente dell'Ordine degli Assistenti sociali del Veneto, Mirella Zambello e la seconda da Maria Pia Zorzi, giornalista RAI.

Certamente interessanti saranno i contributi di chi interverrà a fine mattinata: la loro lettura del tema dell'incontro parte da contesti lavorativi e di ruoli ben differenti … ma non ci perderemo perché ci penserà la professoressa Ivana Padoan a "tirar le fila", a proporci le Considerazioni Finali.

Auguro a tutti una buona mattinata, ringrazio l'amministrazione comunale che ci ha concesso l'utilizzo dell'Auditorium: ha le poltroncine così comode che non sentiremo la mancanza della pausa caffè men che meno della pausa sigaretta. Grazie ai relatori e a tutti voi.

SALUTI

MARIA BORTOLETTO
Assessore al “Sociale, Pari Opportunità, Cultura e Società Partecipate” del Comune di Montebelluna

Buongiorno a tutti, grazie per l’invito ma soprattutto ringrazio l’associazione NOIconVOI per l’organizzazione di questo importante incontro, importante per il tema ma anche per la qualità dei relatori. Come Amministrazione Comunale porto i saluti del Sindaco Dr. Adalberto Bordin che avrebbe voluto essere presente ma è indisposto, abbiamo dato subito il patrocinio e l’autorizzazione all’utilizzo dell’Auditorium Comunale.
L’Associazione NOIconVOI rappresentata dal Presidente Dott. Pio Grollo, insieme al Consiglio Direttivo, supportano in tutti gli aspetti della ricerca e del mantenimento del rapporto di lavoro con una badante selezionata e formata, convivente e non.

La mia attività professionale, prima ancora di quella di assessore al Sociale del Comune di Montebelluna, mi ha portato e mi porta ad operare nel settore in qualità di amministratore di sostegno e in questo contesto ho già collaborato con NOIconVOI, sono pertanto ben consapevole dell’importanza del tema dell’assistenza delle persone fragili, non necessariamente anziane: è un pilastro del nostro sistema socio sanitario a livello regionale e di conseguenza del nostro welfare su base nazionale. Sostenere chi versa in una condizione di fragilità permanente o passeggera comporta inevitabilmente anche il “prendersi cura di chi ha cura”, come da

titolo di questo evento. Credo possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che le persone, per stare bene, hanno bisogno si di una salute fisica ma anche, mentale, relazionale, potremmo anche dire sociale. Mi pare importante sottolineare che il lavoro di cura è un lavoro complesso perché ha a che fare con persone che vivono in una condizione in cui sono compromesse alcune o tutte di quelle forme a cui prima accennavo.

Mi fermo qui, ascolterò con molta attenzione e sono certa che avrò da questa iniziativa utili suggerimenti da portare all'amministrazione comunale ed in particolare al mio assessorato. Buon lavoro a tutti Voi.

LUCIA PAVAN
Direzione Servizi Socio Sanitari - Ulss 2

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito a questo partecipato incontro.
Sono stata delegata a portare i saluti da parte del Direttore dei Servizi Socio-Sanitari dell'Ulss 2, dott. Roberto Rigoli, che non potrà essere presente all'incontro odierno.

Le problematiche connesse con l'assistenza familiare sono ben presenti all'interno della Ulss 2 e la Direzione ritiene che ogni ulteriore contributo alla conoscenza del tema sia importante soprattutto se a dibattere e proporre sono le realtà che direttamente operano nel settore.
Mi fa piacere, a tal proposito, vedere in questa sala una forte presenza di assistenti sociali, assistenti familiari ed amministratori locali e mi par di capire anche di famiglie: è il segnale del crescita bisogno e di conseguenza della necessità di porre sempre maggiore attenzione nei confronti del tema.

Assisterò con molto interesse e sarà mia cura riportare al Direttore quanto emergerà dalle relazioni e dal dibattito della mattinata.
Auguro a tutti buon lavoro.

Estratto da:

QUADERNI di **NOI*con*VOI**

n. 2/2022

STORIE di VITA e di LAVORO

Storie di donne e di uomini che
"si prendono cura di chi è fragile"

Maggio 2022

MIRELLA ZAMBELLO
Presidente Ordine Assistenti Sociali del Veneto

Buon giorno a tutti, mi fa piacere essere presente a questo incontro organizzato dall'associazione "*NOIconVOI*": Questo evento ha avuto il nostro patrocinio ed il riconoscimento dei crediti agli assistenti sociali partecipanti.

Il titolo del convegno è sicuramente stimolante e ben si colloca nella realtà e nella complessità che caratterizza l'assistenza nei confronti della fragilità. Un ambito in continua evoluzione, un ambito che vede operare una moltitudine di soggetti con ruoli e competenze assai diversificate. Tra questi, soprattutto negli ultimi decenni, ha assunto una funzione molto importante l'assistente familiare e perciò tutto quanto viene fatto per valorizzare la sua attività va nella giusta via. Non basta, dobbiamo condividere progettualità ed esperienze per superare la frammentarietà, ancora esistente, delle risposte mirate ad affrontare e combattere la fragilità dell'anziano, ma non solo.

La crescente complessità delle situazioni con le quali noi assistenti sociali ci troviamo ad operare, in verità con le quali si confrontano tutti coloro i quali agiscono nell'ambito del sociale, ha sempre più reso consapevoli che la risposta al bisogno non può essere solo economica o solo sanitaria ma necessariamente deve investe la persona nel suo complesso. Ciò significa che le azioni dei singoli devono essere collocate all'interno di uno scenario che va dalle istituzioni locali ai medici di base, dalle Residenze Sanitarie Assistenziali alle assistenti familiari.

Lo sforzo dev'essere finalizzato ad intervenire non solo su singoli ambiti, su singole problematiche e con singoli atti ma di progettare e realizzare dei percorsi, dei progetti di aiuto rivolti alle differenti situazioni di fragilità.

I mutamenti ai quali abbiamo assistito in questi anni sono profondi, perché profondi sono stati i cambiamenti delle famiglie e delle nostre comunità: l'invecchiamento ma anche il diminuire del numero delle persone che compongono i nuclei familiari, l'affermarsi di nuovi modelli di residenzialità e spesso il diffondersi di situazioni dove l'anziano è solo, impone l'adozione di nuovi scenari entro i quali costruire "relazioni di prossimità".

Le stesse Regione Veneto, riprende le azioni previste dal PNRR-Missione 6 e con la Delibera di Giunta Regionale (DGR n. 368/2022), articola questa missione in due componenti[1]:

• Componente 1: Reti di prossimità, strutture intermedie e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale. Gli interventi di questa componente intendono rafforzare le prestazioni erogate sul territorio grazie al potenziamento e alla creazione di strutture e presidi territoriali (come le Case della Comunità e gli Ospedali di Comunità), il rafforzamento dell'assistenza domiciliare, lo sviluppo della telemedicina e una più efficace integrazione con tutti i servizi socio-sanitari.

Sono anche elencati gli interventi prioritari per rinforzare i servizi territoriali innovativi, quali:

C1 Investimento 1.1: Case della Comunità e presa in carico della persona; C1 Investimento 1.2: Casa come primo luogo di cura e telemedicina; C1 Investimento 1.3: Rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture.

---

[1] DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 368 del 08 aprile 2022 Approvazione degli interventi per la realizzazione del Piano regionale di attuazione del PNRR - Missione 6 Salute, Componenti Investimento 1 e 2, individuazione dei soggetti attuatori delegati, e prime indicazioni operative e organizzative.

• Componente 2: Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale. Le misure incluse in questa componente consentiranno il rinnovamento e l'ammodernamento delle strutture tecnologiche e digitali esistenti, il completamento e la diffusione del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), una migliore capacità di erogazione e monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) attraverso più efficaci sistemi informativi.

Saranno progettualità che invitano tutti i soggetti presenti nelle comunità locali a collaborare sin dalla fase di programmazione, in base ad un approccio di rete, e che richiama alla condivisione delle responsabilità nell'attivare interventi sociali e socio-assistenziali più efficaci e sostenibili.

Va ricordato che in questi ultimi due anni l'emergenza pandemica da Covid-19 ha prodotto pesanti effetti sociali sulla vita di tutti i cittadini, ancor più gravi per le persone in condizione di fragilità personale, relazionale, economica, abitativa**,** per le persone affette da sofferenza mentale, in condizioni di disabilità, da malattie croniche, per le persone con dipendenza da sostanze o altre forme di dipendenza, per le persone prive di reti di sostegno.

Come tutti gli operatori impegnati nei servizi sociali e sanitari, anche per gli assistenti sociali hanno sperimentato modalità di lavoro innovative e "da remoto": sia con le persone seguite ed in carico, sia per alcune attività di raccordo tra colleghi e di èquipe. Quest'ultime potranno continuare per alcune funzioni, soprattutto di tipo organizzativo e di back-office. Ma nel lavoro con le persone le modalità da remoto vanno considerate "residuali"**,** perché il contatto diretto qualifica la relazione professionale di accoglienza, ascolto, sostegno, accompagnamento, poiché rappresenta già di per sé una forma di aiuto.

Oltre alle difficoltà possiamo però rilevare che in questa emergenza pandemico si è rinforzato l'impegno degli assistenti sociali nel collaborare con le associazioni di volontariato, l'avvio di progetti innovativi integrati tra i servizi pubblici ed il Terzo Settore. Questo

lavoro di promozione e la valorizzazione di rapporti costruttivi di reciprocità all'interno delle comunità, alle quali le persone appartengono, rimarrà un patrimonio che ha arricchito le nostre comunità di esperienze solidali e di vicinanza.

Da questo periodo di limitazione può ripartire un processo verso l'innovazione, considerando che il potenziale impatto di una pratica innovativa sul contesto sociale, è tanto più elevato quanto più inclusivo è il processo di coinvolgimento della comunità secondo modelli in continua evoluzione.
Questa mobilitazione di risorse umane ha prodotto un attivismo diffuso, che può essere in grado di moltiplicare energie e iniziative al servizio del miglioramento sociale.

Mi piace sottolineare l'importanza di questi interventi orientati alla generatività[2], considerata da diversi autori come "azioni trasformative che rendono le persone capaci di gestire una libertà che non è consumo individualizzato ma opera relazionale." L'azione sociale generativa crea e alimenta un legame sociale dinamico basato su una relazione di gratitudine, capacitazione, creatività. Ed ancora, richiamando Erikson[3] "Intraprendere azioni generative innesca un processo di innovazione che crea valore condiviso per "ri-legare" gli attori attraverso la costruzione di relazioni che uniscono sviluppo e coesione sociale. Infatti «la generatività consente di delineare una direzione di senso non puramente autoreferenziale ma aperta allo scambio intersoggettivo. (Magatti, Giaccardi 2014). Questi autori vedono

---

[2] Il concetto di generatività viene adottato in ambito sociologico da Mauro Magatti come una delle azioni trasformative che rendono le persone capaci di gestire una libertà che non è consumo individualizzato ma opera relazionale. Generatività "è un agire che ammette l'esistenza di un prima, di un adesso e di un dopo, in relazione a cui si assume la responsabilità del proprio darsi, accettando di essere aperti a ciò che non si conosce".

[3] E.Erickson, L'adulto. Una prospettiva interculturale (Adulthood) (1978)

nella promozione della generatività la sfida per contrastare una «società del consumo iperindividualizzato e funzionalizzata, moltiplicando i luoghi e le occasioni di generatività e rendendo così possibile una maggiore pluralità di forme di vita e di libertà. Verso l'economia del valore condiviso. Verso una nuova prosperità».

Il sostegno alle persone anziane e più fragili e ai loro familiari deve rappresentare un elemento fondamentale nella rete dei servizi, che grazie ai finanziamenti per il rafforzamento dei servizi sociali pubblici e alla qualità delle proposte anche del privato sociale e del mondo della cooperazione, dovrà orientare le politiche innovative per favorire lo sviluppo di fattori per una buona qualità di vita per tutti.

Sugli aspetti più specifici del ruolo dell'assistente sociale vi parlerà la mia collega Marilena Sinigaglia che interverrà nella prima sessione del convegno, concludo confermando la disponibilità dell'Ordine delle Assistenti Sociali per rinforzare tale logica di lavoro con e nelle comunità.

Buon lavoro a noi tutti.

ASSESSORE LANZARIN

REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Venezia, 21 aprile 2022

Preg.mo
dott. Pio Grollo
Presidente associazione NOI con Voi

Preg.mo dott. Grollo,

nonostante gli impegni istituzionali già calendarizzati non mi consentano di essere presente al Convegno "L'assistenza familiare: avere cura di chi ha cura", che si terrà a Montebelluna il 14 maggio p.v, desidero esprimere i miei complimenti per l'iniziativa messa in campo.

Di fronte ai cambiamenti e al mutamento degli stili di vita che caratterizzano l'odierna società, "pensare" ad un moderno sistema di servizi alle persone significa assumere come paradigma culturale, strategico ed operativo la persona, il suo ambiente di vita e le sue relazioni: ogni individuo è unico ed irripetibile, portatore di un proprio patrimonio di storia, valori, tradizioni ed è quindi potenziale risorsa della comunità. Assumere come prospettiva la persona e i suoi "territori" significa riconoscere e valorizzare i sistemi di relazioni, l'appartenenza ad una cultura, ad un sistema di valori, significa riconoscere la famiglia quale soggetto fondante e fondamentale per le comunità.

Nell'impossibilità di assicurare la mia presenza, auguro la miglior riuscita dell'evento, e con l'occasione porgo a lei e a quanti parteciperanno i miei più cordiali e sentiti saluti.

L'ASSESSORE
Manuela Lanzarin

Assessorato alla Sanità - Servizi Sociali - Programmazione Socio Sanitaria
Dorsoduro, 3901 – 30123 Venezia – Tel. 041/2792881– Fax 041/2793614
e-mail: assessore.lanzarin@regione.veneto.it

INTRODUZIONE

IL VALORE DELLA "SOSTITUZIONE" DELL'INCONTRO E DELL'ACCOMPAGNAMENTO

MARCO FERRERO
Portavoce Forum Terzo Settore Veneto

Buongiorno a tutti, per prima cosa ci tengo a ringraziare l'associazione NOIconVOI per l'invito e per aver organizzato questo evento che mi pare molto interessante ed utile sia a noi relatori per farci un'idea delle tante e diverse sfaccettature che contraddistinguono il lavoro di cura, sia per il contributo consapevolezza su una questione paradigmatica dell'evoluzione del Welfare degli ultimi decenni che fornisce alla comunità di Montebelluna e no. solo.

Con il mio contributo cercherò inizialmente di proporvi una riflessione su come è mutato il servizio di assistenza familiare, meglio su come si sono evoluti i ruoli del privato sociale e del pubblico per poi offrirvi qualche riflessione circa il fenomeno migratorio così come si è sviluppato in questi anni e le sue connessioni con il lavoro di cura.

L'assistenza familiare ha una storia comune con il "lavoro servile" svolto appunto dalla "servitù", o, in alternativa, dalle donne. Non a caso anche nel lessico si è affermata la figura della "badante", declinata al femminile, dalla quale molto spessì ci si aspetta che sia

a disposizione “h24”. IL Welfare pubblico sul finire del ventesimo secolo ha largamente approfittato di questa disponibilità fornita dal mercato, che in diversi modi è stato reso florido da politiche migratorie che hanno favorito gli ingressi illegali, facendo finta di contrastarli, semplicemente non prevedendo quote di ingressi sufficienti a soddisfare la necessità di pesante in tantissimi settori cruciali dell’economia e del welfare, dalle posizioni meno specializzate fino al personale medico, che oggi tardivamente andiamo a prendere a Cuba o altrove.

Si è trattato di una forma di esternalizzazione dei servizi pubblici, alle famiglie. Una vera e propria sostituzione della risposta del Welfare pubblico universalista alle famiglie che in molti campi della cura si sono dovute auto-organizzare o rivolgere agli Enti del Terzo Settore. Dunque una doppia sostituzione: prima ale famiglie e poi al Terzo settore, con l’aggravante che lo Stato ha scelto quasi sempre il regime degli appalti, come se gli Enti del Terzo Settore (Associazioni di familiari, Fondazioni, cooperative sociali) fossero imprese profit da scegliere sulla base del principio del massimo ribasso dei costi (del personale) invece che in base alle competenze e alla qualità del servizio! Questo otre ai danni diretti alla qualità del lavoro salt nelle imprese sociali, che inevitabilmente rischia di ripercuotersi sull’utenza, nonostante i grandi sacrifici degli Enti per mantenere un livello adeguato di prestazioni, provoca come danno indiretto la parcellizzazione della proposta da parte degli Enti che si abituano ad essere considerati meri fornitori delle Pubbliche amministrazioni e inevitabilmente si vivono che competitor invece di prodursi in operazioni di aggregazione attorno alle migliori pratiche e fare economie di scala. Infine sta provocando, per lo Stato, una perdita di know-how, perché da troppo tempo ha delegato la risposta al prato sociale.

Nonostante queste contraddizioni nel rapporto con il Pubblico, il Terzo Settore è fortemente cresciuto in questi ultimi vent’anni interessando oramai oltre 300.000 organizzazioni che hanno continuato a crescere anche come numero di addetti perfino durante

le ultime grandi crisi. La Riforma del Terzo Settore del 2017 ha riconosciuto definitivamente l'importanza del fenomeno, sul piano economico, occupazionale e di generazione di innovazione sociale, ma soprattutto ha sancito definitivamente il ruolo del Terzo Settore come attore della sussidiarietà orizzontale, al pari dello Stato, nel perseguimento degli interessi pubblici, prevedendo una volta per tutte che il Codice degli appalti non riguarda gli enti del terzo settore, per i quali il Codice del Terzo Settore prevede un differente rapporto - non competitivo ma collaborativo - e un diverso procedimento amministrativo: la co-progettazione.

La Riforma è stata formulata avendo in mente non tanto la realtà veneta quanto quella emiliano romagnolo e lombarda: in queste regioni c'è una maggiore prevalenza di reti aggregate. Rimaniamo nell'ambito di questo convegno, pensiamo alla cooperazione sociale: quella veneta è molto legata alle comunità territoriali dove prevalgono le cooperative sociali di piccole o medie dimensioni mentre, per esempio, nelle due regioni di cui sopra prevalgono le medio o medio-grandi dimensioni. Spesso nel Veneto gli Enti del Terzo Settore sono nati come evoluzione di un gruppo di persone che iniziano da volontari e poi si trasformano in organizzazioni nel tentare di rispondere meglio, e in maniera più continuativa e, se possibile, più professionale e quindi più efficace, al bisogno della comunità. In alcuni territori siamo di fronte a cooperative di comunità. Questo è il modello dell'impresa sociale che dobbiamo promuovere ed è per questo che è bene che all'interno del Terzo Settore, e quindi del Forum del Terzo Settore come soggetto di rappresentanza riconosciuto istituzionalmente a tutti i livelli, stiano insieme il volontariato e la cooperazione sociale. E' un percorso questo che ha caratterizzato proprio l'associazione NOIconVOI partita da un piccolo gruppo di volontari per poi evolversi in un'associazione con dipendenti e quindi ora Associazione di Promozione Sociale.

Affronto brevemente un secondo aspetto quello delle politiche migratorie, Sono state politiche che hanno precarizzato

l'immigrazione, che anziché valorizzare il migrante, tra l'altro non dimentichiamo che tra questi vi sono donne e uomini con titoli di studio, con competenze di ottimo livello, lo abbiamo spesso marginalizzato, spesso confinato ai "lavori servili". E quella della gestione dei flussi migratori, sia dall'esterno che all'interno dell'Unione Europea. promette di essere (e forse è già) una delle più grandi sfide dei nostri tempi. Quando parliamo di fenomeni migratori certo ci riferiamo ai flussi di ingresso, ma non dobbiamo tralasciare il fatto che alcune ed alcuni migranti che ad esempio approdano in Italia, non sono interessati a rimanere nel nostro Paese, e preferirebbero di gran lunga poter continuare il loro viaggio, ma spesso le norme non lo consentono.

Andrebbero certamente integrate le politiche migratorie con le politiche del lavoro perché, come nel caso dell'assistenza familiare, spesso il numero dei lavoratori non è sufficiente a coprire la domanda, e quindi anziché "approfittare" dei fenomeni migratori per costruire sistemi che garantiscano l'assorbimento del migrante nei mercati, si preferisce non affrontare il problema alla radice e rovesciare il tutto in una lente che guarda solo all'aspetto securitario anziché all'opportunità che questi fenomeni potrebbero significare per un Paese anziano come l'Italia. Da qui, naturalmente, i cittadini sono costretti ad organizzarsi autonomamente, perché la domanda comunque rimane, e quindi si affidano ad agenzie private del lavoro che però non hanno spesso gli strumenti per formare e professionalizzare le assistenti. La conseguenza è che spesso si creano rapporti non ufficiali (in nero), dove sia il lavoratore che la famiglia datrice di lavoro non godono delle protezioni assicurative, non versano i contributi e contribuiscono a riaffermare ogni giorno l'incapacità dello Stato di regolamentare un mercato così importante, diffuso e, allo stesso tempo, delicato. E qui è importante anche affrontare il tema dell'universalità dei diritti, perché se è vero che la nostra Costituzione punta molto sul fatto che tutti devono avere diritto - ad esempio - ad accedere ad un sistema come può essere quello sanitario, che possa garantire ad una persona di essere curata qualora incorra in qualsivoglia tipo di patologia invalidante (e

non), è anche vero che le risorse sono limitate, e lo Stato non può continuare ad indebitarsi per garantire i sistemi di protezione sociale che sono, per loro articolazione, sistemi esterni alla sfera dell'investimento futuro di risorse, quindi che non sono in grado di "restituire" sul piano meramente economico.

Se volessimo poi soffermarci anche sul piano antropologico, non è affatto banale che i nostri anziani siano oggi accuditi - in casa loro - da una persona che non è o non è ancora competente dal punto di vista culturale o linguistico. Che poi il multiculturalismo e l'incrocio di culture non rappresentino automaticamente un'occasione di accrescimento per ambo le parti è dimostrato dal fatto che non sempre i conflitti portano a miglioramenti: non è l'incontro tra culture - da solo -a favorire il progredire delle società, dei saperi ed in generale di ciò che porta ad un miglioramento delle condizioni di vita dei popoli. È necessario, ma non sufficiente. La sociologia moderna ci insegna che tre sono i contesti nei quali è opportuno puntare se vogliamo che i processi di integrazione abbiano le maggiori chance possibili di verificarsi: famiglia, scuola e mondo del lavoro. Quello che dovremmo chiederci è: sono stati messi (scuole, famiglia e mondo del lavoro) nelle condizioni di favorire questa integrazione? Le famiglie e il mondo del lavoro certamente no, la Scuola solo parzialmente e in modo superficiale, attraverso l'affermazione normativa di principi sacrosanti (collegati all'obbligo scolastico), privi di strumenti concreti. In tutti e tre questi settori cruciali, lo Stato ha sperato che qualcun'altra se ne facesse carico, le famiglie stesse da sole o aggregate, i sindacati e le associazioni di categoria, gli insegnati che eroicamente si inventano percorsi. Da troppo tempo le politiche sociali pubbliche "contano" sullo spontaneo attivarsi dei privati, senza un vero accompagnamento, senza un sostegno concreto e lungimirante.Se ne può e se ne deve discutere, ma non è questo il tema di oggi. Io vi ringrazio per l'attenzione e spero che il mio intervento abbia potuto suggerire qualche spunto di riflessione in più oltre agli altri stimolanti interventi di chi mi ha preceduto.

PRIMA SESSIONE

coordina **Mirella Zambello**

L'ASSISTENTE SOCIALE É TESSITORE DI RELAZIONI NELLA COMUNITÀ

MARILENA SINIGAGLIA
Vicepresidente Ordine Assistenti Sociali del Veneto

Prima di iniziare il mio intervento consentitemi un saluto a tutti i partecipanti e in particolare alle molte colleghe presenti, sia in attività sia in quiescenza.

La professione di assistente sociale è una professione intellettuale che ha come oggetto di intervento la relazione della persona con il suo contesto di vita, è quindi una professione che ha come *focus* una relazione tra due parti: da un lato la persona, dall'altro l'ambiente inteso come contesto sociale di riferimento (Bianchi E.,1988; Dal Pra Ponticelli M., 2010, Gui L., 2004).
Alcuni autori (Colaianni L., 2007) sostengono che l'oggetto di intervento del servizio sociale sia l'*agency*, ovvero la capacità della persona di autodeterminarsi e di realizzare gli obiettivi e il proprio progetto di vita, ma anche assumendo questa definizione, la dimensione di "contesto", seppur nello sfondo, emerge quale componente rilevante del progetto di vita di una persona. Il contesto in cui ciascuna persona vive è costituito da un insieme di soggetti, di relazioni che possono essere di supporto e facilitare l'inclusione sociale, promuovere la realizzazione del singolo, la mobilità sociale o al contrario possono divenire limitanti e soffocare le potenzialità evolutive della persona.

La letteratura scientifica evidenzia quanto le possibilità evolutive del singolo siano correlate non solo alle sue aspirazioni, ma anche all'effettiva accessibilità alle risorse presenti nel suo contesto sociale di riferimento. I criteri di accessibilità alle risorse sono predisposti e costruiti dai responsabili di ciascun contesto sociale che definiscono che cosa sia includibile nel concetto di bene comune (Merlo, 2014) facilitando o rendendo più difficile l'esigibilità dei diritti. Diviene quindi "responsabilità" del decisore politico, o di chi eserciti dei compiti di gestione della cosa pubblica, declinare nel contesto sociale le possibilità di utilizzo dei beni comuni, unitamente alla creazione di dispositivi che rendano maggiormente esigibili i diritti.
Ad esempio, se il legislatore stabilisce che i cittadini di un determinato Paese debbano raggiungere un determinato livello di istruzione, esso costituisce un diritto e un dovere del singolo, ma implica l'impegno delle istituzioni a creare le condizioni affinché il diritto diventi sostanziale. Al contrario se non si rimuovono gli ostacoli personali, materiali, sociali, etc., che si frappongono alla piena accessibilità al sistema scolastico si determina un'ingiustizia sociale, in contrasto con l'art. 3 della Costituzione e un impoverimento della collettività. In questo difficile incontro tra formale e sostanziale si inserisce l'impegno delle istituzioni, ma anche di tutti i soggetti che operano in funzione di un interesse generale.
Allo stesso modo se si pone tra gli obiettivi di politica sociale il raggiungimento di un livello minimo di autonomia delle persone che vivono in situazione di fragilità, è necessario predisporre nei contesti sociali di vita i dispositivi che abbattano le barriere materiali e culturali che si frappongono alla creazione delle condizioni che rendano tale obiettivo sostenibile.
Si tratta quindi dell'esercizio di responsabilità collettive per rendere sostanziali i diritti e concorrere alla costruzione di beni collettivi.
Dal punto di vista del servizio sociale, pertanto, una prima funzione attribuita alla professione è di tipo "politico", intesa nell'accezione di non neutralità di fronte alle criticità e alle carenze del sistema dei servizi sociali. Il servizio sociale si colloca negli "spazi intermedi tra

l'agenda politica (quindi le politiche sociali) e il "mondo della vita delle persone" (Lorenz, 2010), si trova quindi in una posizione privilegiata per svolgere questo ruolo di intercettazione e interpretazione dei bisogni sociali e di eventuali incongruenze delle risposte. Tali rilievi critici sono formulati a tutela delle situazioni di fragilità e con riferimento agli aspetti del "sistema di risposta ai bisogni" che rischiano di pregiudicare l'esercizio dei diritti da parte delle persone. Il Codice Deontologico della professione di assistente sociale, infatti, dedica a questo tema il Titolo IV, *Responsabilità verso la società, verso l'organizzazione.*

Il servizio sociale italiano, negli ultimi anni, è sempre più sensibile a questa dimensione come pure ai modelli teorici e agli autori riconducibili al servizio sociale critico che interviene anche con pratiche antioppressive nel lavoro con le persone, con i gruppi, con le comunità per contrastare situazioni di svantaggio. A tal proposito assume rilievo anche la funzione di *Advocacy* dell'assistente sociale per dar voce a diritti non tutelati o a risposte ai bisogni non ancora afferenti all'area della tutela dei diritti.

Ritengo, tuttavia, che tessere relazioni nella comunità non si possa identificare solo con la come declinazione di questo importante ambito del lavoro sociale, in quanto questa locuzione sottintende anche la dimensione "costruttiva" del servizio sociale, ascrivibile alla funzione promozionale del lavoro sociale.

E' necessario, quindi, introdurre il concetto di comunità, quale orizzonte dotato di senso ove collocare gli interventi ascrivibili alla dimensione collettiva del servizio sociale. Se si considera la comunità come "una popolazione di dimensioni ridotte che vive stabilmente entro un territorio delimitato e riconosciuto come suo (...)", è possibile individuare la "comunità locale" che "spesso viene considerata la sede privilegiata del sentimento e dell'agire di comunità" (Gallino, 2014).

Questa definizione introduce i temi delle identità, delle relazioni, della fiducia reciproca che sono alla base dell'agire di comunità. Da

questo punto di vista si può sostenere che uno dei compiti del servizio sociale è tessere relazioni nella comunità per sostenere processi comunicativi e culturali nuovi o rinnovati.

Angela Zucconi, un'assistente sociale che è stata una pioniera del lavoro di comunità, sia in Italia che all'estero, sosteneva che la comunità locale ha delle caratteristiche simili in tutto il mondo, ma che si può connotare a seconda dei legami e degli interessi in comune.
Nel definire quali siano gli interessi in comune si compie una significativa azione culturale stabilendo delle priorità e attribuendo significati, spesso negoziati, de-costruiti e ri-costruiti tra differenti soggetti che interagiscono nella comunità locale. L'idea attuale è di una comunità costruita da microcomunità (Zilianti A., Rovai B., 2007) che si relazionano sulla base di valori e priorità condivisi.

Un ruolo significativo in questi processi di costruzione culturale è agito da attori istituzionali e da portatori di interessi, ovvero dagli *stakeholders* che operano per l'implementazione di sistemi locali di servizi.

Dal punto di vista organizzativo-gestionale si assiste quindi alla nascita di differenti sistemi di governance multilivello locali, intesi come sistemi di relazioni che generano dei processi affinché i contesti locali possano autodeterminarsi e giungere a decisioni collettive per il benessere delle persone che vivono in un determinato territorio. In questi sistemi di gestione del bene comune trova attuazione il principio di "sussidiarietà" (art. 118 C.), per il quale "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale". Quindi il principio di sussidiarietà non solo regola i rapporti tra cittadini e l'organizzazione dello Stato, nelle sue diverse articolazioni, nell'erogazione dei servizi alla persona, ma stimola la metodologia della programmazione sociale. Il terzo settore, per la sua vicinanza ai cittadini, può svolgere quindi un ruolo significativo rispetto ai processi di co-progettazione e co-programmazione. Questo sembra essere

l'intento della Corte Costituzionale che nella sentenza n. 131/2020 qualifica i soggetti del terzo settore quali portatori di un "interesse collettivo-generale" e non solo di un punto di vista privatistico.

Anche per il servizio sociale l'ambito della programmazione costituisce un'area importante di intervento con riferimento alla dimensione collettiva, in quanto può contribuire alle scelte in materia di programmazione, pianificazione e progettazione al fine di promuovere, organizzare e sostenere le risorse della comunità, ma anche di introdurre innovazioni sociali. Si tratta di interventi che dovrebbero essere improntati al paradigma della solidarietà quale elemento comune tra i soggetti che nella comunità sono portatori di un interesse generale.

In questa prospettiva l'impegno collettivo alla fine può diventare un contributo alla costruzione del capitale sociale inteso come uno degli effetti delle relazioni sociali comunitarie che generano beni collettivi, una ricchezza preziosa per lo sviluppo di ciascuna persona (Merlo, 2014).

In sintesi tessere relazioni per un assistente sociale può significare svolgere un'azione critica rispetto alle carenze del sistema delle risorse, ma anche tentare di promuovere lo sviluppo di risorse a livello micro, meso e macro contribuendo, con gli altri soggetti della comunità, alla crescita culturale dei contesti locali.

Bibliografia:

Bianchi E., et al. (1988), Il lavoro sociale professionale tra soggetti e istituzioni. Dialogo tra servizio sociale, psicologia, sociologia. Milano: Franco Angeli;
Bianchi E. et al. (1993), Il Servizio sociale come processo d'aiuto, Milano: Franco Angeli;

Colaianni L., (2007), La competenza ad agire: agency, capabilities e servizio sociale. Come le persone fronteggiano eventi inediti e il servizio sociale può supportarle, Milano: Franco Angeli;
Dal Pra Ponticelli, M., (2010), Nuove prospettive per il servizio sociale, Roma: Carocci Faber;
Dominelli, L.(2004), Social Work. Theory and practice for changing profession, Cambridge: Polity Press;
Fargion, S., (2013) Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche. Roma: Carocci Faber;
Ferrario F. (1996), Le dimensioni dell'intervento sociale, Roma: Carocci;
Gallino L., (2014), Dizionario di sociologia, Milano:Utet;
Gui, L., (2004), Le sfide teoriche del servizio sociale. I fondamenti scientifici di una disciplina. Roma: Carocci;
Lazzari, F. (2008) Servizio sociale trifocale. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali. Milano: Franco Angeli;
Lorenz W. (2010), Globalizzazione e servizio sociale in Europa, Roma: Carocci Faber;
Merlo G. (2014), La programmazione sociale. Principi, metodi e strumenti, Roma: Carocci Faber
Zilianti A., Rovai B. (2007), Assistenti sociali professionisti. Metodologia del lavoro sociale, Roma: Carocci: Faber;

NOI VIVIAMO LA VITA DEGLI ALTRI: LE FAMIGLIE CON ASSISTENTI FAMILIARI

VITTORIO FILIPPI
Sociologo

Buon giorno a tutti, per una migliore comprensione e per rimanere nel limite del tempo assegnatomi strutturerò il mio intervento per punti, naturalmente sono a disposizione laddove ci sarà la possibilità di riprendere i concetti in sede di dibattito.

Qualche numero da cui conviene partire

In Italia, con le 440 mila badanti regolari attuali (almeno ufficialmente, ma il numero pecca evidentemente per difetto), e considerando le famiglie monocomponenti con più di 70 anni, abbiamo 12 badanti ogni 100 famiglie.

Nel 2040, dice l'Istat, le famiglie unipersonali con più di 70 anni passeranno da 3,5 milioni a oltre 5 milioni, la metà di tutte le famiglie monocomponenti: per mantenere 12 badanti ogni 100 famiglie serviranno di conseguenza altre 200 mila badanti (*ceteris paribus*).

Come cambia il menu demografico

Dobbiamo infatti tener conto del cosiddetto invecchiamento longevo: al 2070 il 35% della popolazione sarà composta di anziani, di cui il 9,3% sopra 85 anni, con 145 mila centenari (218 da 110 anni in su), mentre la speranza di vita passerà a 86,5/89, 5 anni rispettivamente per gli uomini e le donne.

Ma tutto questo trascinerà inevitabilmente anche un processo di fragilizzazione: d'altronde già oggi un terzo degli ultra 75enni presenta gravi limitazioni dell'autonomia, che per un anziano su dieci incide sulle attività di cura personale e sulla vita domestica.

… e cambia anche la famiglia
Infatti avremo famiglie sempre più piccole e con sempre meno figli: più famiglie dette unipersonali (dal 33,3% al 38,8 nel 240) e sempre meno famiglie con figli (dal 32,1 al 23,9 nel 240). Entro il 2045 avverrà il sorpasso tra coppie con e senza figli
Di conseguenza sarà evidentemente decrescente la capacità di produrre *welfare* domestico, assistenza, cura.
Ciò enfatizzerà la necessità di politiche sociali/assistenziali tarate su dimensioni familistiche e domiciliari.

Una nuova famiglia?
Si profila una nuova tipologia familiare (relativamente nuova, per la storia sociale): la famiglia con badante. L'assistente familiare "come una di famiglia": un ruolo multiplo di supplenza fisica, supplenza affettiva, supplenza di cura.
Un lavoro relazionale sistemico, quindi complesso e delicato, ristretto ad una fase critica della vita dell'assistito, quella terminale.
Una "vita in simbiosi": sfide e competenze tra l'umano ed il tecnico.

Per una (difficile) sociologia dell'assistente familiare
Un problema definitorio innanzitutto: è una donna senza famiglia, con famiglia, con famiglie? O una donna «da famiglia»?
La sua familiarizzazione: porta al depotenziamento della sua identità personale?
Nuora-figlia e lavoratrice dipendente? Ruoli da conciliare, se possibile.
Di sicuro sono madri e mogli a distanza (la cosiddetta *transnational motherhood*),
con tutto ciò che ne consegue come modello di cura a distanza.

La fatica del conciliare diverse visioni culturali nella domesticità (come nella preparazione dei cibi, ad esempio).
Spesso una “femminilità all’antica”, con una possibilissima attrazione anche affettiva e sessuale che può portare a situazioni assai eterogenee.

Avviandomi alla conclusioni
Il discorso sul “badantato” ripropone (*vexata questio*) il dilemma circa i confini della famiglia. E quali sono? Relazionali, geografici, culturali, normativi …
In realtà le famiglie sono “sconfinate”. E da sempre, ci dice la storia sociale.
“Lancio una provocazione: anche le badanti potrebbero essere considerate parte della famiglia... Questo è un punto complicato. Complicato, da un lato, perché ci si aspetta da loro che si comportino come figlie e questo apre a un rischio di sfruttamento.
D'altronde, chi assume una badante vorrebbe che la badante si occupasse del mio papà o della mia mamma volendole bene, ma poi, se davvero scatta l'affetto, magari perché l'anziano si innamora e la aiuta dal punto di vista finanziario, allora ci si sente minacciati. Ci si aspettano - soprattutto se la badante è una donna - atteggiamenti affettivi che debordino il rapporto di lavoro, ma allo stesso tempo ho paura di questo surplus famigliare… “ (C. Saraceno).

STORIA DI MIRELA
di **Armando Santarelli**
Edizioni Rubbettino

E' una bella storia, è scritta bene e ha un bel finale.

Mirela è una donna rumena che sceglie con molta fatica, con molta sofferenza di lasciare i propri affetti, i propri figlia, la propria terra per venire in Italia a fare la badante. E' una scelta che mette in grossa difficoltà la quarantenne mamma di due ragazzi adolescenti, separata. La forza per una così dolorosa scelta è dettata certo dalla necessità di provvedere al sostentamento e all'istruzione dei suoi figli e dalle rate del mutuo da pagare ma anche per allontanarsi da un marito inetto e violento.

Tre anni di vita in Italia modificano radicalmente la sua vita: ritrova fiducia in se stessa e negli altri. Il lavoro come badante e le relazioni che si instaurano con l'assistita e, a poco a poco, con il resto della famiglia, con la comunità rumena che abita nel paesino laziale e con gli stessi cittadini italiani la distaccano progressivamente "dal suo passato" e la proiettano in una nuova e imprevista dimensione.

E' un racconto che può, che sicuramente farà riflettere chiunque lo legga: certamente ci sarà chi almeno in parte si ritroverà in Mirela, ci sarà chi si ritroverà nella famiglia e nelle situazioni che Armando Santarelli ben descrive.

E' un romanzo che si legge volentieri, che emoziona e che "regge" nei messaggi che trasmette anche quando a qualcuno sfuggirà la parola: "magari", "magari fossi io Mirela" o "magari fossero tutte come Mirela".

Sicuramente Mirela c'è, fortunatamente ci sono tante Mirela.

pg

IL CONTRATTO DI LAVORO: STRUMENTO DI RECIPROCA TUTELA

ANDREA ZINI
Presidente nazionale Assindatcolf

Buon giorno a tutti, con il presidente dell'associazione, Pio Grollo, abbiamo concordato titolo e conseguente tema del mio contributo; certo non mancherò di affrontare gli argomenti previsti ma vorrei proporvi *inter alia* alcune considerazioni su tre tematiche che mi preme sottoporre all'attenzione di tutti voi che partecipate a questo convegno.

Con alcuni di voi ci eravamo incontrati proprio qui ad inizio 2019; sembra un tempo lunghissimo, certo è un tempo dove sono accadute molte cose, a partire dalla stipula del nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro sulla Disciplina del Rapporto di Lavoro Domestico. La stipula tra le associazioni datoriali e quelle dei lavoratori è avvenuta l'8 settembre 2020 e il nuovo contratto è andato a sostituire quello approvato nello scorso 2013. Non entrerò negli specifici contenuti anche perché sono a conoscenza che l'Associazione Noi con Voi è in stretto contatto con la nostra sede di Treviso, con la quale intervengono tutti i necessari chiarimenti inerenti l'applicazione del CCNL stesso. Mi preme invece ribadire l'importanza del contratto quale strumento finalizzato a codificare le regole del rapporto di lavoro e, al tempo stesso, a tutelare le parti, sia la famiglia che il lavoratore. Da questo punto di vista è opportuno che il contratto venga applicato in tutte le sue parti e rispettandone i contenuti in esso inclusi. Siamo purtroppo a conoscenza che non

tutte le organizzazioni che operano in questo settore applicano rigorosamente quanto previsto, ma così si creano i presupposti per ingiustizie e quindi contenziosi che rischiano di rovinare le relazioni tra le parti in un contesto che vede ancora ampio il terreno dell'irregolarità, della mancanza della regolarizzazione contrattuale del rapporto di lavoro domestico.

Ed ora vengo al primo dei due temi che pur brevemente vorrei trattare. Assindatcolf assieme ad altre cinquanta associazioni datoriali e dei lavoratori hanno costituito un "Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza", sottoscritto e proposto al governo un dettagliato documento che ha un titolo ben esplicativo: "Proposte per l'introduzione del Sistema Nazionale Assistenza Anziani, un contributo per il confronto". Il governo ed in particolare i ministri Orlando e Speranza hanno manifestato interesse e si sono impegnati ad affrontare e dare risposta alle proposte che sono state presentate. Ne cito solo due: la necessità che il futuro sistema nazionale di assistenza veda una vera e chiara attribuzione di livelli di *governance* tra gli ambiti statale, regionale e territoriale, con assunzione di precise responsabilità, dall'altro che venga assunta come strategica la valorizzazione della rete integrata delle risposte (domiciliari, semi residenziali, residenziali) e peraltro riconosciuta come prioritaria l'azione rivolta alla permanenza degli anziani non autosufficienti presso il proprio domicilio - ovviamente se ciò risponde al desiderio delle persone coinvolte e se compatibile con il lo stato di fragilità. In questo contesto devo dire che, se da un lato i fondi e gli obiettivi del PNRR danno una discreta tranquillità sul percorso normativo della norma, non sono presenti ancora tutti i riconoscimenti che stiamo chiedendo per il settore e per il lavoro domestico. Ma potremo lavorarci *in itinere*, perché, più in generale, è la capacità di autodeterminazione dell'assistito e della sua famiglia che, in realtà, sono scarsamente enunciate e tutelate. Troppo "pubblico", rischia di non dare, a una riforma che può davvero essere epocale, quel respiro universalistico cui questa aspira.

Il secondo tema riguarda i soggetti che prestano l'assistenza familiare: da un lato va valorizzata l'attività del *caregiver* familiare, che legittimamente deve poter ambire ad una propria realizzazione professionale, dall'altro vanno attuate efficaci politiche per facilitare l'accesso al mercato del lavoro domestico, e, diciamolo, anche all'ingresso in Italia, di lavoratori disponibili al lavoro di assistenza giornaliero o in regime di convivenza. Sono due facce della stessa medaglia che riguardano quasi sempre le donne. Credo che il tema dell'*empowerment* femminile sia un tema assolutamente importante, come quello della natalità e quello della gestione della non autosufficienza. Queste tre componenti, sociali ma anche demografiche, porteranno da qui a poco più di vent'anni, nel 2050, ad avere una percentuale di sostituzione degli attuali lavoratori attivi a poco più del 53%. Vuol dire che per ogni lavoratore che andrà in pensione ce ne sarà solo uno disponibile a sostituirlo.
Ecco perché anche l'occupazione nel settore del lavoro domestico è importante. Inoltre, siamo attualmente di fronte ad un grande sommerso e se la presenza straniera nel comparto del lavoro domestico regolare è tornata a crescere negli ultimi anni, va osservato come l'incremento è lento ed al di sotto delle aspettative, complice l'inadeguatezza, oltre che delle regole di ingresso regolare in Italia, anche della procedura di emersione.

La cosiddetta "sanatoria", dell'estate 2020, su quasi 180 mila domande riguardanti il nostro settore, ne vede, ad oggi, solamente 35-40 mila "lavorate", ed i permessi di soggiorno rilasciati sono non più di 12 mila. Il risultato è che, secondo stime di Assindatcolf, a fronte di oltre 2 milioni di lavoratori domestici complessivamente impegnati nel comparto, circa la metà, 1 milione, è senza contratto e in alcuni casi purtroppo anche non in regola con i documenti previsti per il domicilio in Italia. Tenete conto che da questo numero ho già tolto i 200 mila della "sanatoria" 2020. Ma l'accesso al lavoro certamente è uno dei temi. Sono aspetti che vanno affrontati con determinazione pena una crescente difficoltà di incontro tra la domanda e l'offerta.

Infine, consentitemi, un'ultima considerazione che rappresenta una nostra storica battaglia, un nostro concreto obiettivo: ottenere la completa deducibilità del costo del lavoro domestico e conseguentemente fare in modo che il costo del lavoratore-regolare sia inferiore a quello del lavoratore-irregolare. A parte le implicazioni etiche che lo Stato deve avere, mi riferisco all'assurdità della doppia imposizione fiscale sulle famiglie, quella del datore di lavoro e quella del lavoratore domestico, questa norma rappresenterebbe un fondamentale sostegno economico alle famiglie e porterebbe a combattere il lavoro irregolare in modo efficace e con risultati concreti, permettendo al contempo ai lavoratori stessi di fruire di tutte le previdenze ed assistenze che, anche se non a livelli ottimali, esistono per il settore: sarebbe un modo per dare sostanza all'aver cura di chi ha cura come efficacemente si legge nelle locandine di questo interessante convegno.

SECONDA SESSIONE

coordina **Maria Pia Zorzi**

SINDROME ITALIANA. CHI BADA ALLE BADANTI?

ARMANDO SANTARELLI
Scrittore, autore del libro “Storia di Mirela”

Anzitutto vorrei complimentarmi con gli organizzatori dell’evento e ribadire i miei ringraziamenti per l’invito: i temi di oggi sono interessanti e complessi. Gli interventi dei relatori che mi hanno preceduto mi sono sembrati di ottimo livello a fronte di una problematica difficile da affrontare.

Il libro, *Storia di Mirela*, è frutto di una serie di mie esperienze e frequentazioni con la Romania; non sono qui peraltro a fare pubblicità al mio libro, mi limito a sollecitarvi ad una lettura che sia critica, augurandomi di suscitare il vostro interesse.

Oggi vi porterò delle riflessioni, che per l’appunto mi hanno stimolato e guidato nella scrittura, riguardanti il tema del “badare”. Infatti, i soggetti di cui ci occupiamo sono chiamati “badanti” e vengono soprattutto dall’Ucraina, dalla Russia, dalla Polonia, dalla Repubblica di Moldavia, ma in particolare dalla Romania. Arrivano in Italia per sobbarcarsi un compito che non è mai stato facile: prendersi cura dei nostri congiunti anziani e malati che non possiamo o non vogliamo più assistere.

Per millenni di storia umana le persone anziane sono state accudite dai membri della famiglia. Ma l’invecchiamento, e la considerazione che ne ha la società, non è legato soltanto al fisico, è anche il

risultato di un contesto socio-economico e culturale che è mutato nel corso dei secoli. Il progresso della scienza medica e le dinamiche demografiche di Paesi come l'Italia - ce lo ha ricordato precedentemente il prof. Filippi - hanno portato ad una quota altissima di anziani ultrasettantenni. La stessa valutazione della vecchiaia ha subìto un cambiamento quasi radicale: da bene prezioso a problema, a peso per la società; insomma, vecchiaia e saggezza non vengono quasi più associate. Inoltre, in molti si è fatta strada l'idea che una società invecchiata diventi meno efficiente e competitiva.

Volgendo lo sguardo a "chi ha cura", consentitemi di esprimere il mio apprezzamento per lo stesso titolo del convegno: assistere anziani e malati per intere giornate è un lavoro impegnativo e delicato in sé, ma diventa durissimo quando comporta l'abbandono del proprio Paese e dei propri cari, con conseguenti e inevitabili dubbi, sensi di colpa e rimorsi. Ciò talvolta conduce allo sviluppo, in queste lavoratrici, di gravi patologie di natura psichica e nervosa.

È una situazione sociale e umana che in Italia conosciamo, e che tuttavia ci lascia quasi indifferenti, perché non la sperimentiamo da attori, ma da spettatori; del resto, se non ci occupiamo dei nostri cari, perché dovremmo preoccuparsi delle badanti? Eppure, sappiamo o dovremmo sapere che cosa può significare per oltre un milione di donne dell'Est Europa (senza dimenticare quelle che provengono dall'Africa o dall'America Latina) separarsi dai propri cari, spesso dai propri bambini: un sacrificio che non ha prezzo, uno strappo lacerante che ingenera sensi di colpa che nessuna remunerazione, nessuna gratificazione potrà mai lenire.

Sole, ad assistere persone di cui non sanno nulla, spesso assegnate a una sorte innaturale: questa è la condizione degli esseri umani che chiamiamo "badanti".

Dei vari aspetti del fenomeno della migrazione delle e dei "badanti" provenienti dall'Est Europa, quello che qui interessa maggiormente è il lato umano, ovvero come queste donne e questi uomini vivono la propria condizione durante e soprattutto *dopo* aver terminato la loro

esperienza di lavoro nel nostro Paese e altrove. Per cercare di comprendere appieno il fenomeno, ho avuto colloqui con molte di loro, ho ascoltato le testimonianze di quelle che operano in piccoli paesi e di altre che lavorano in grandi città, di chi ha assistito malati lievi o all'opposto malati gravissimi.
È stato confortante, durante queste conversazioni, apprendere come siano emerse relazioni tra badanti ed assistiti sviluppatesi non di rado in modo molto positivo. Altre volte, il rapporto si è rivelato difficile, con conseguenze che generalmente riguardano entrambe le parti; sappiamo, però, che più spesso il peso maggiore ricade sulla lavoratrice.
I primi dati relativi alle patologie contratte da badanti nello svolgimento del loro lavoro sono emersi dalle ricerche di due psichiatri ucraini, Andriy Kiselyov e Anatoliy Faifrych. La ripetizione di problemi di depressione in badanti che tornavano a casa dopo aver lavorato in Italia li convinse a studiare clinicamente il fenomeno, denominandolo "sindrome italiana".
Come riportato dal giornalista Alessandro Leogrande in un articolo del dicembre 2011, già nel 2005 i due psichiatri scoprono che alcune donne reduci dall'Italia, dove hanno svolto pesanti lavori di assistenza a persone anziane e malate, mostrano un quadro clinico molto particolare. Gli stati ansiogeni e depressivi presentati da queste pazienti appaiono legati a una profonda frattura dell'identità, accompagnata da un affievolimento del senso della maternità, percepito in modo colpevole e vergognoso. "Queste madri", scriveva Leogrande, "non sanno più a quale famiglia, a quale parte dell'Europa appartengano, come se un'antica armonia si fosse all'improvviso spezzata".
In relazione alla dimensione e alla gravità del problema, stupisce che nei media italiani non se ne sia avuta un'eco adeguata; con alcune eccezioni però, apparse sul *Servizio Informazione Religiosa* e su *Avvenire*. Importante il contributo televisivo trasmesso nell'ottobre 2011 su RAI 3, dove la "Sindrome italiana" veniva estesa

all'anello più debole dell'intera catena, ovvero i figli di padri e madri trasferitisi all'estero per lavoro.
In ogni caso, per comprendere meglio questa triste realtà, ho deciso di recarmi a Iaşi, nell'Ospedale Psichiatrico Socola, uno dei più antichi nosocomi della Romania, specializzato nella cura delle malattie nervose di cui rimangono vittime molte badanti. Purtroppo, spesso anche i figli di queste persone contraggono disturbi comportamentali e psicologici. È assodato che i bambini rimasti privi della figura genitoriale e affidati a nonni, parenti e persino vicini di casa, possono ammalarsi di patologie gravissime, che forse avremmo creduto di poter riscontrare solo in persone adulte. Invece, una statistica non ufficiale riferita agli ultimi anni ed estesa a tutti i Paesi dell'est Europa, parla di una quarantina di suicidi da parte di quelli che sono stati denominati "orfani bianchi".
Tornando alle pazienti dell'Ospedale Socola, ho appurato che esse vengono curate da un'equipe medica specializzata, seguendo dei protocolli che variano in base al disturbo ed al suo grado; di sicuro, in questo campo i medici e gli infermieri del Socola hanno raggiunto un'esperienza e una professionalità non riscontrabile in altri Paesi europei.
A parte l'aspetto professionale, vorrei parlare di un aspetto particolare del lavoro di questi psichiatri; infatti, nello svolgimento della loro professione essi ascoltano e diventano depositari di innumerevoli storie personali. Per alcuni tratti queste si assomigliano tutte; ma in ognuna c'è l'elemento soggettivo, il tratto umano che la rende dolorosamente unica. Ne ho udite diverse dalle dottoresse Andreea Nester e Raluca Ioana Prepeliţă; due mi hanno colpito in modo particolare, per l'incredibile concatenarsi di sofferenze di cui sono rimaste vittime le protagoniste.
La prima è la storia di una badante arrivata in Italia all'età di 45 anni: sette figli, di cui alcuni senza lavoro, marito ubriacone, era decisa a dare alla propria famiglia una casa degna di questo nome. Un'agenzia di collocamento le trova lavoro presso un anziano malato di Alzheimer residente in un paesino del sud Italia. La donna

resiste per qualche giorno, poi, avendo finito i soldi, si decide a tornare a casa. È talmente esasperata e delusa che si mette in strada, determinata a tornare in Romania a piedi! La salva la pietà di alcune persone, che la notano e la sostentano finché non trova lavoro da un altro anziano. Dopo la morte di questo, presta servizio con altre due persone in età avanzata. Trascorsi dieci anni come badante, la famiglia si ritrova ad avere i soldi per comprare una casa, che viene effettivamente acquistata. È contenta, ma le mancano ancora un paio di anni per raggiungere la pensione, perciò rimane a lavorare in Italia. Due anni dopo torna in Romania, per godere a sua volta della casa e della famiglia. Ma non troverà né l'una né l'altra. La casa è andata a fuoco e i familiari - che non la vedono da anni - non mostrano alcun affetto nei suoi confronti. In mezzo a loro, la donna che per la famiglia ha sacrificato un'esistenza si sente un'intrusa: è stata e sarà sempre una straniera.

L'altra storia riguarda una badante arrivata in Italia quando aveva 41 anni, e che aveva trovato lavoro in una cittadina del centro Italia, per assistere un anziano sofferente di dolori artritici e altri malanni legati all'età. Purtroppo, i familiari dell'uomo sono contrari all'uso di farmaci, compresi gli antidolorifici; il risultato è che di notte non dormono né l'assistito né la badante. Le condizioni del malato peggiorano di mese in mese; i suoi familiari attribuiscono il fatto alla negligenza dell'assistente familiare e la trattano in modo disumano. Abbattuta da una tale esperienza, la donna fugge e raggiunge le due figlie, che vivono in Spagna. Il rapporto è però difficile, anaffettivo; presto le figlie impongono alla madre di tornare dal marito, che intanto ha dilapidato i soldi accumulati dalla moglie in anni di lavoro. Quando torna in Romania, il marito non vuole più saperne di lei, e la caccia di casa. Disperata, la donna torna in Italia; ma le privazioni e le sofferenze fisiche e morali non le sono più sopportabili: in preda ad atteggiamenti psicotici, viene prelevata e trasportata in un ospedale. Da qui, tramite l'Ambasciata di Romania, viene aiutata a

rientrare in patria e ricoverata immediatamente nel reparto psichiatrico del Socola.
Consentitemi un'ultima considerazione nei confronti della dolorosa realtà che ho appena descritto: questi specialisti lottano giorno dopo giorno, ora dopo ora, in uno dei compiti più difficili della scienza medica, per ridare un po' di vita, dignità e salute alle persone che soffrono di patologie così tremende. Ecco, ritorno al titolo di questo convegno: "Aver cura di chi ha cura". Iniziamo da noi: dobbiamo avere cura di noi stessi e del nostro prossimo: è semplicemente il miglior modo di vivere e onorare la vita che abbiamo ricevuto. Con l'occasione, mi complimento per l'organizzazione di questo incontro e spero che una simile esperienza di riflessione continui e si diffonda anche in tante altre realtà.

IL FILO ROSSO AL FEMMINILE DELLA CURA FAMILIARE

RITA BIANCHERI
Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa

Buon giorno a tutti, consentitemi di iniziare con una premessa.
Il tema della femminilizzazione della cura, della tensione tra vita personale e mercato del lavoro è ricorrente non solo in letteratura ma anche negli interventi di *policies* che riguardano la necessità di ridisegnare le diverse dimensioni del quotidiano nelle configurazioni dei vari regimi di welfare, le cui risposte spesso consolidano l'origine storico-culturale di gerarchie e disuguaglianze legati ai ruoli. Tra i soggetti, il cui destino sociale ripropone nella sfera privata una asimmetria dei carichi riproduttivi certamente le donne sono quelle che, a livelli diversi, ne svolgono la maggior parte e con continuità lungo tutto il corso della vita, con effetti non solo sulle carriere e le retribuzioni ma anche sulle condizioni di salute. E' noto che il tempo prolungato dei caregivers è legato a molti degli indicatori di futuro benessere e produce effettivi svantaggi, a lungo termine, sull'attività fisica e cognitiva con maggiori rischi di malattie senili come la demenza o l'alzheimer. Questi sono solo alcuni aspetti di una spinosa questione che si dispiega nella mancata programmazione di risposte ai mutati bisogni delle persone e delle comunità, in una stretta interconnessione tra mercato e risposte istituzionali, tra servizi insufficienti e trasferimenti monetari e risorse limitate. La conseguente massiccia presenza in Italia di lavoratrici straniere è

stata definita: “globalizzazione del settore produttivo”, la cui costruzione sociale trova radici proprio nell’identità di genere. L’ambiguità che deriva dalle molteplici forme, modalità e contenuti richiede una particolare attenzione al fenomeno proprio per la specificità di tale lavoro, per l’invisibilità e il portato emotivo/affettivo che una relazionalità allo stesso tempo intima ed economica comporta. Una lettura di un simile “modello di servizio familiare” impone una chiave interpretativa duplice sia dal lato delle politiche di welfare sia sulle implicazioni delle dinamiche di genere date per scontate. Cambiamenti strutturali avvenuti nella famiglia e la crescita esponenziale della domanda di assistenza socio-sanitaria vede uscire in parte le donne italiane dal lavoro domestico ed entrare le immigrate in una logica sostitutiva/riparativa che deve far riflettere sui costrutti culturali e valoriali che influenzano le decisioni individuali e collettive, a partire proprio dal bisogno di cura di una popolazione che vede crescere l’indice di vecchiaia acanto a nuclei sempre più ridotti nel numero di componenti.

1. Le politiche per le famiglie

Le politiche per la famiglia sono, infatti, caratterizzate da una grande varietà e mutevolezza degli obiettivi, da una pluralità di strumenti poco organici e da forti differenze territoriali. In questa cornice l’importanza della cura per la qualità della vita continua ad avere, anche nell’attuale società, una matrice ambivalente: da una parte se ne evidenzia simbolicamente il valore fondamentale e dall’altra non si definiscono politiche, strumenti, misure in grado di sostenerla efficacemente alla luce dei cambiamenti demografici e delle dinamiche familiari. Tali contraddizioni sono evidenti nei codici simbolici e nelle retoriche prevalenti che costruiscono l’apparato valoriale intorno alla sfera privata, vista come una risorsa imprescindibile che trova però nelle identità tradizionali e nei ruoli vincolanti, esclusivamente femminili, le possibili risposte e offerte di servizi sia sul piano affettivo/interno che su quello esterno/retribuito del mercato. Una “doppia presenza”, come modalità predominante

di un continuum temporale che determina gli impegni, e spesso le non scelte, delle donne, mescolandosi inestricabilmente tra realtà domestica e impegno occupazionale, prima come madri e mogli e poi come figlie o nuore.
Se il problema della conciliazione dei tempi di vita si pone come tema cruciale per i bassi tassi di fecondità che caratterizzano il nostro paese, i nodi si acuiscono ancora di più per la scarsità di risposte istituzionali e, di conseguenza, per il prevalere di soluzioni individuali a questioni pubbliche che cercano di rispondere alle crescenti esigenze degli anziani fragili o non autosufficienti.
Un deficit di cura colmato dall'importazione di accudimento nelle nuove economie globali, definito da Saskia Sassen, una diversa forma di colonialismo che "sottrae risorse emotive come materie prime", una mercificazione all'interno di relazioni antinomiche tra il familiare e il professionale.
Su tali argomenti si sono soffermate numerose pubblicazioni che hanno dato voce alle molteplici vicende migratorie anche attraverso resoconti etnografici molto attenti alla complessità dei loro vissuti, nella mia relazione mi vorrei però soffermare sulle politiche di sostegno alle organizzazioni familiari e il contrasto alle diseguaglianze di genere su cui si regge il sistema della cura, attraverso l'implicita asimmetria dei carichi tra uomini e donne, data per scontata nei sistemi di welfare mediterranei in assenza di un'equa redistribuzione del lavoro domestico.
È ampiamente noto che l'Italia, pur avendo una spesa sociale lievemente superiore agli atri paesi europei, ne dedica una parte inferiore alla media a sostegno delle famiglie. Questa voce risulta prevalentemente impiegata in trasferimenti monetari diretti e indiretti e meno nei servizi. Tale modalità comporta, ad esempio, una perdita della funzione educativa della scuola per l'infanzia, determinante nella riduzione delle diseguaglianze dei giovani che provengono da nuclei con un inferiore capitale culturale. Nello stesso modo per la non autosufficienza la quota di spesa maggiore va alle indennità di accompagnamento e questo significa, di fatto, un'assenza di consulenza, monitoraggio e controllo non solo sull'uso dell'assegno,

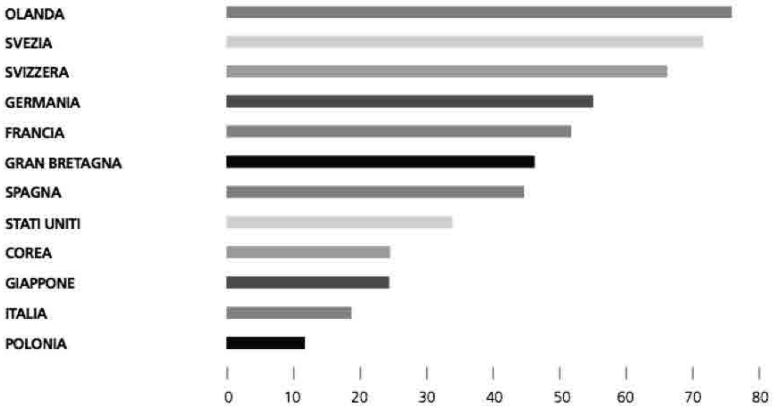
ma anche sulla appropriatezza delle cure. Una carenza di informazioni e di competenze richieste per un modello di *long term care* definito, appunto, *migrant in the family,* scaricando su badanti e famiglia le responsabilità e il peso dell'accudimento, che rischia di cristallizzare così sia le discriminazioni socio-economiche che quelle tra i generi. Ne deriva, per l'assenza di programmazione pubblica, un arroccamento delle scelte su strategie individuali e familiari, alimentando equilibri complessi e asimmetrie in termini di tempo e di opportunità, a totale svantaggio della componente femminile.

2. Gli anziani fragili

Di conseguenza, possibili risposte oltre a prestare attenzione ai bisogni dei caregiver famigliari, attraverso la presenza di più misure, devono rivolgersi alla necessaria programmazione verso una più consistente integrazione socio-sanitaria che tenga conto delle varie fasi dei bisogni: dalla malattia acuta alla cronicità, promuovendo una diffusione e articolazione dei servizi in linea con gli obiettivi di equità e universalità del nostro SSN. Come è noto la presenza in case di riposo investe ancora una bassa percentuale della popolazione, rispetto alle altre nazioni, con un'età superiore per l'80% degli over 80 e riguardano un'utenza con forti necessità di cura sanitaria e assistenziale. Tale fenomeno è dovuto alla centralità assunta nel nostro paese dell'aspetto affettivo/valoriale che privilegia la permanenza a domicilio dell'anziano.

FIGURA 1

QUOTA DI RICOVERATI OVER 65 ANNI IN STRUTTURE RESIDENZIALI, PER PAESE (DATI PER 1.000 ABITANTI)



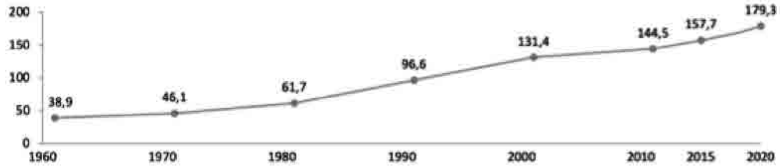
Fonte: elaborazione da OECD Health Statistics online database (marzo 2020) (https://stats.oecd.org)

Inoltre, a fronte di una forte privatizzazione del settore, le statistiche evidenziano che le strutture esistenti sono diventate, per lo più, centri di riferimento per una popolazione molto anziana e fragile, con forti necessità di cura sanitaria e assistenziale. Di conseguenza, da una parte, queste strutture necessitano di funzioni più specializzate non solo con importanti investimenti in termini di attrezzature sanitarie e riabilitative, ma anche attraverso una crescita numerica del personale che dovrebbe possedere livelli di qualificazione e di supervisione medica sempre più elevata. Dall'altra, invece il mancato investimento delle politiche pubbliche viene "scaricato" sull'incremento delle rette e su una tendenza marcata alla riduzione degli standard e dei costi, con un decremento sostanziale della qualità del servizio offerto.

In altri termini quanto più il sistema si è specializzato nel trattamento della non autosufficienza grave, tanto più la qualità è stata messa a rischio acuendo le tensione derivanti da un mancato riconoscimento

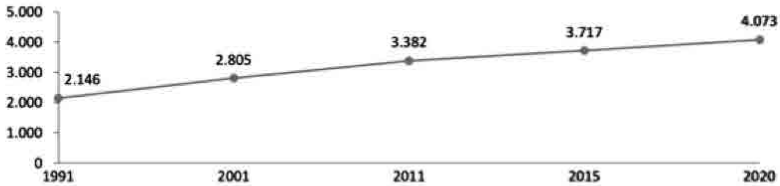
della strategicità di questo settore, con le sue differenziate e multidimensionali esigenze, in un paese dove l'indice di dipendenza conferma la presenza di uno squilibrio fra le generazioni e l'indice di vecchiaia, ha raggiunto quota 179,3 anziani ogni cento giovani, assieme ad un progressivo aumento di persone sole associata a povertà economica.

FIGURA 16
INDICE DI VECCHIAIA
Rapporto percentuale tra la popolazione con più di 65 anni e meno di 14 anni

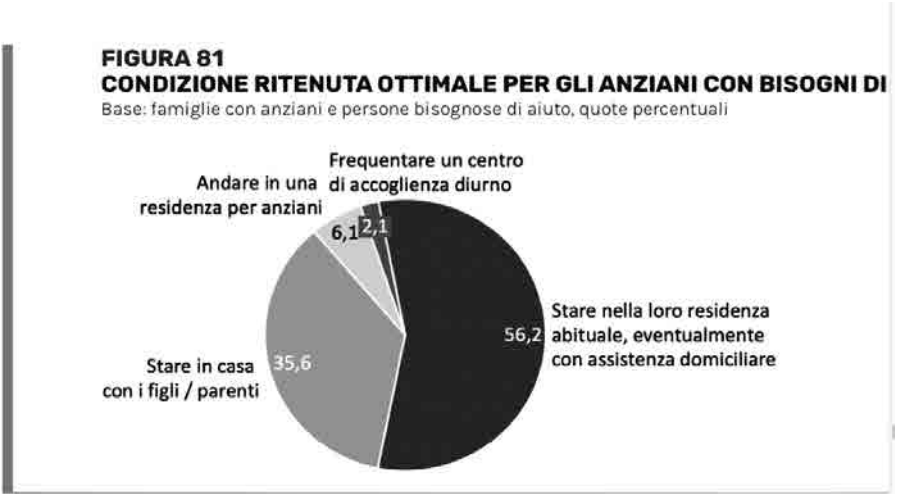


Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat

FIGURA 17
ANZIANI SOLI
Valori assoluti, dati in migliaia



Fonte: elaborazione Innovation Team su dati Istat



Se la condizione ottimale è quella di restare nella loro residenza abituale, come richiama il grafico, dobbiamo sottolineare un vuoto significativo nel corrispondere alle esigenze di cura: dall'assistenza domiciliare a soluzioni residenziali flessibili con una spesa per le famiglie, su queste voci che richiede quasi il 30% dell'intero bilancio.

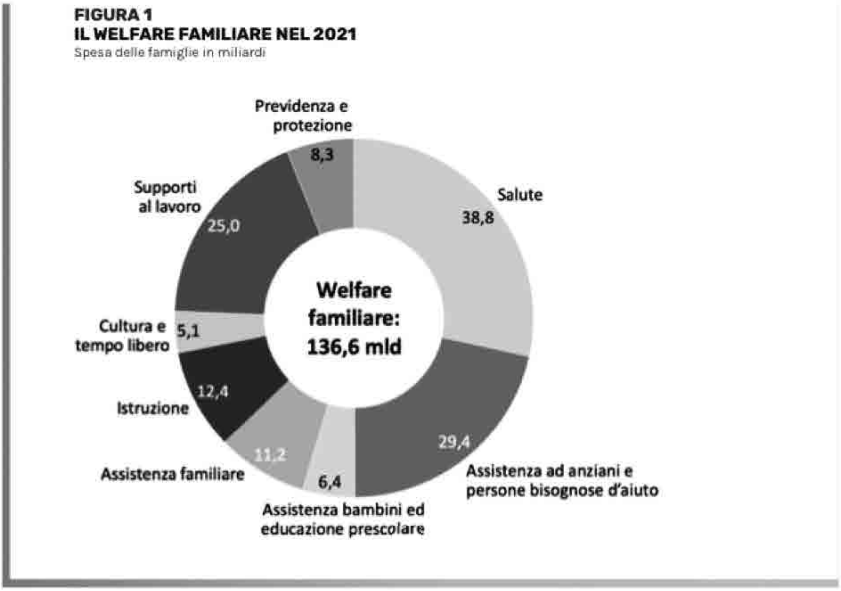


FIGURA 77
SERVIZI DI ASSISTENZA ALL'ANZIANO, 2021
Base: famiglie con anziani e persone bisognose di aiuto, quote percentuali

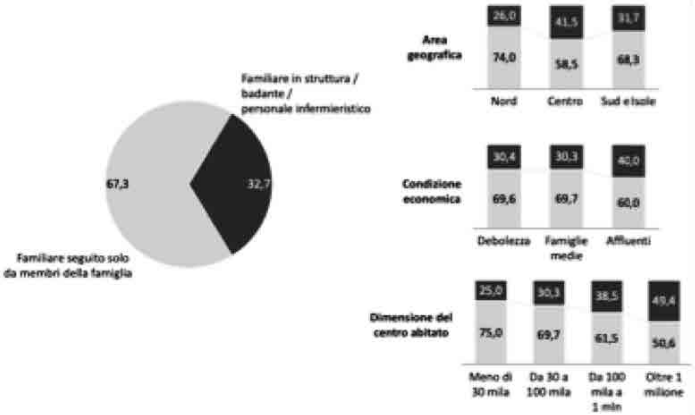
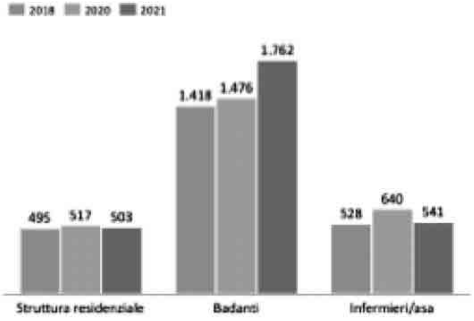
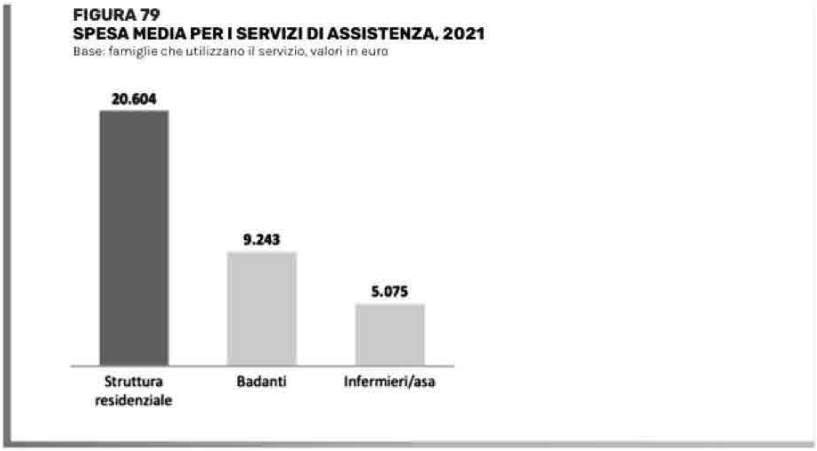


FIGURA 78
EVOLUZIONE DELL'UTILIZZO DEI SERVIZI DI ASSISTENZA
Numero di famiglie, valori in migliaia





Non resta che riflettere dopo questi dati che delineano una situazione preoccupante della domanda di assistenza in quanto su una popolazione composta da 6,9 milioni di persone over 75 sono stati identificati 2,7 milioni di individui con gravi necessità e bisogni. Pertanto, soprattutto dopo le criticità emerse durante la pandemia, si rende necessario evitare i casi di istituzionalizzazione inappropriata, investendo nella prevenzione per contenere il bisogno sanitario (*social prescribing*) e riducendo l'impatto dell'assistenza intensiva[4] e, quindi, dell'uso di risorse. L'ampliamento dell'offerta territoriale e il miglioramento degli interventi "deve essere portato a sistema", come indicato dalla *Commissione per la Riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria*, prendendo oltre a ciò in considerazione le ricadute del peso della fragilità e non autosufficienza su tutti i caregiver,

[4] Solo 4 Regioni (Lazio, Lombardia, Toscana e Umbria) fanno menzione di politiche di condivisione abitativa nell'ultimo piano sociale o sociosanitario, ma 19 su 21 regioni e province autonome presentano soluzioni di questo tipo. La diffusione di queste politiche sul territorio italiano però resta frammentaria e diversificata sia nelle varie modalità di attuazione che per i soggetti coinvolti.

ancora per la totalità al femminili. Siamo di fronte a un fenomeno che ha allungato una fase dell'esistenza facendo però crescere solo gli anni vissuti con gravi disabilità, compromissioni dell'autonomia, comorbilità e non la qualità della vita. L'approccio spesso utilizzato è rivolto solo alla compromissione delle capacità funzionali del corpo, cresce la spesa per cure mediche, per accanimenti terapeutici senza chiare posizioni sul fine vita perdendo di vista la persona nella sua interezza. Questa è la sfida che si deve cogliere sia nel rispetto della dignità umana che in termini di costo/efficacia se non si vuole gravare sulle spalle delle donne che rappresentano tuttora il filo rosso della cura nel nostro paese.

CONTRIBUTI

FRANCESCO TARTINI
Presidente Associazione Volontari Insieme

Io sono il presidente di un'associazione di Montebelluna che si occupa di un settore molto diverso da quello dell'assistenza domiciliare, quello della cooperazione internazionale.

Da qualche anno però ci occupiamo anche di accoglienza e di percorsi di integrazione per nuovi cittadini, e posso dire che l'aver conosciuto, attraverso il volontariato internazionale, situazioni sociali ed economiche molto simili a quelle dei paesi di partenza offre qualche chiave interpretativa in più per leggere ciò che sta dietro a tante storie di migrazione.

Per alcune settimane la mia associazione e quella del dottor Grollo hanno avuto modo di lavorare assieme ad un progetto che abbiamo presentato alla Regione Veneto, che abbiamo intitolato "Per un'inclusione attiva e consapevole" e che si propone di dare qualche risposta a tanti dei problemi che sono emersi oggi. Penso in particolare alla solitudine ed ai meccanismi di esclusione sociale che affliggono molte persone immigrate in Italia, in particolare le assistenti familiari, ma non solo. La difficoltà che incontrano per entrare pienamente in un contesto nuovo - quello italiano - e quindi il loro sentirsi come persone divise a metà, sono problematiche che chi vuole impegnarsi nel terreno dell'accoglienza e dell'inclusione deve sempre tenere a mente. Vedremo se questo progetto andrà in

porto, se sarà finanziato e se lo sapremo attuare, e magari ve lo racconteremo al prossimo convegno.

Oggi vorrei parlarvi - e necessariamente lo farò in termini molto critici -, di un intervento normativo che ha riguardato molto da vicino il mondo delle assistenti familiari, ossia delle procedure di emersione dei lavoratori irregolari previste dall'art. 103 del DL n. 34/2020, tema già toccato negli interventi iniziali del collega Ferraro e successivamente del presidente Zini.
Credo sia noto a tutti che esiste una grande sacca di irregolarità nel mondo dell'assistenza familiare: irregolarità contrattuale ma prima ancora irregolarità del soggiorno in Italia. Con il decreto legge 34/2020 è stata avviata l'ennesima procedura di sanatoria, ma il termine che viene utilizzato è "emersione", perché la regolarizzazione dello straniero irregolare in Italia è sempre un tabù, e si preferisce presentare la cosa come un'agevolazione alla parte datoriale che impiega lavoratori irregolari. La procedura ha visto coinvolti soltanto il settore dell'assistenza alla persona e della collaborazione domestica e quello dell'agricoltura, sia pure intesa in senso ampio.

La mia associazione dall'ottobre 2020 ha aperto una casa di accoglienza, che nelle nostre intenzioni doveva offrire ospitalità temporanea a migranti che avevano già fatto un percorso nei centri accoglienza, avevano ottenuto una regolarizzazione e ai quali mancava solo un ultimo "trampolino di lancio" per conseguire una vita pienamente autonoma. La ricerca di un alloggio sul libero mercato rappresenta infatti l'ostacolo maggiore che incontrano i cittadini stranieri, anche dopo aver conseguito un titolo di soggiorno e dopo aver trovato un lavoro. Questa casa di "terza accoglienza" è una struttura che è stata aperta in un progetto di rete con altre realtà di Vittorio Veneto, Scorzè e Treviso, e che vede complessivamente attivate 5 o 6 case aventi questa stessa finalità. I primi ospiti approdati in queste case avevano in corso la cosiddetta sanatoria. Parto da questo fatto perché dei primi cinque ospiti in sanatoria entrati a "Casa Terra Nova" qui a Montebelluna, - tutti ragazzotti con

un fisico da scaricatore di porto -, uno soltanto aveva presentato la domanda per il settore agricoltura, mentre gli altri quattro risultava inquadrati nel settore del lavoro domestico.
Voi a questo punto direte: bene! dovendo gestire una casa hai 4 persone che sanno come si riordina, come si pulisce, come si organizza, quindi sei avvantaggiato. Ecco, nessuno di loro sa tenere una scopa in mano!

Parto da qui per dire che il fenomeno dell'emersione del lavoro domestico - così come è stato organizzato -, è stato una farsa e continua ad essere una farsa; e lo dico dandovi qualche dato che non figura nel famoso "cruscotto statistico" pubblicato su internet dal Ministero dell'Interno con dati aggiornati quotidianamente, ma che il Ministero dell'Interno è stato costretto a fornire su iniziativa di alcune associazioni in particolare l'Associazione Studi Giuridici dell'Immigrazione, a fronte di precise richieste di accesso civico. Da questi dati risulta che su 207.000 domande di emersione presentate, 177.000 hanno interessato la fascia del lavoro domestico e di assistenza alla persona. Minoritaria è quindi risultata l'emersione nel settore agricoltura. Di queste 177.000 mila domande, ben 113.000 sono state presentate da uomini, o più esattamente da giovani maschi, a fronte di una situazione fotografata dall'ISTAT l'anno prima, che vedeva il lavoro domestico interessare all'80% solo 'occupazione femminile!
Ad oggi le domande vagliate sono poco più della metà, e questa è un'altra vergogna nella vicenda, perché dopo 2 anni abbiamo all'incirca 105 mila domande vagliate su un totale di 207 mila. Sono domande che riguardano contratti prevalentemente falsi, e che anzi hanno generato un "mercato" di falsi rapporti di lavoro, nel quale persone, italiane o straniere regolarizzate si sono fatte pagare per avviare dei contratti presentati successivamente per l'emersione. Non mancano i truffatori che hanno fatto incetta di denaro da poveri disperati e poi sono spariti, perché se presenti una domanda questa va avanti, se ne presenti 50 esci fuori da tutti i parametri. Abbiamo migranti che hanno pagato di tasca loro i famosi 500 euro, che

hanno pagato contributi previdenziali fittizi - perché non corrispondevano a nessun rapporto di lavoro concreto -, nel disperato tentativo di arrivare, prima o poi, ad avere un pezzo di carta.

Io ho toccato con mano, come presidente di un'associazione ma più ancora nel mio lavoro di avvocato, questo fenomeno che peraltro è sotto gli occhi di tutti, e che ha avuto effetti veramente distorsivi. Effetti ampiamente prevedibili fin dall'inizio, ma il nostro è un Paese nel quale il tema delle migrazioni è visto solo in chiave securitaria, di ordine pubblico, anziché in chiave di risposta ai bisogni del mondo del lavoro. È un tema adatto alle campagne elettorali permanenti, e che ha dato come ultimo risultato questa procedura assolutamente fallimentare, perché non ha risposto alla grande domanda di collaborazione domestica che si registra nel nostro paese ed ai problemi di chi lavora nel settore. Ha risposto, quando è andata bene, ai bisogni di altri settori economici, ma più spesso ha messo in moto ulteriori forme di sfruttamento dei soggetti deboli, speculazioni economiche che integrano veri e propri reati. L'unico dato positivo è che, nella generale ottusità della burocrazia, almeno qui a Treviso e nel Veneto le domande di emersione vengono vagliate soprattutto sul piano formale; quasi mai si va a verificare se vi sia o meno una reale prestazione lavorativa, e gli uffici si limitano a controllare che le "carte" siano a posto, i contributi versati, il contratto firmato, e almeno si arriva alla chiusura del cerchio ed al rilascio di un permesso di soggiorno che pone fine ad una precarietà che magari si trascina da anni. Dopodiché si continua a lavorare in fabbrica o in edilizia!

Uno dei paradossi generati dalla norma è che le persone che hanno incontrato maggiori difficoltà nell'accedere all'emersione sono state proprio le assistenti alla persona, perché uno dei requisiti per accedervi è quello di riuscire a dimostrare la presenza in Italia prima dell'8 marzo 2020.
Ora, a fronte di persone che, ad esempio, scendono dal pullman che si ferma ogni sabato qui davanti alla Coop, arrivando dalla Moldavia,

e si infilano direttamente a casa dell'assistito, la possibilità di avere degli atti pubblici che documentano la presenza in Italia del lavoratore, o più spesso della lavoratrice, è davvero scarsa.
Le più fortunate sono state le signore che hanno avuto un ricovero in pronto soccorso, ed hanno quindi potuto esibire un certificato rilasciato da una struttura pubblica. Di contro il ragazzo nigeriano o pachistano che ha presentato una domanda assolutamente infondata e strumentale, di protezione internazionale, ma per questo è stato fotosegnalato, oppure che è stato fermato in treno senza biglietto e gli hanno fatto la sanzione amministrativa, solo per questo ha avuto la disponibilità del "pezzo di carta" giusto per dimostrare la presenza in Italia,
Per molte collaboratrici domestiche rimaste sepolte in casa degli assistiti, e quindi totalmente ignorate dalle Pubbliche Autorità, ci siamo letteralmente dovuti arrampicare sugli specchi andando ad esempio alla ricerca del contratto della sim del telefonino, perché il gestore della telefonia è considerato soggetto esercente del servizio pubblico e il documento di acquisto è stato ritenuto prova idonea a documentare la presenza in Italia.
Paradosso nel paradosso sono state le contestazioni relative alla data di acquisto della sim, perché se il contratto di telefonia risaliva a qualche anno prima le Prefetture chiedevano anche di portare i tabulati, per dimostrare che il soggetto aveva fatto delle chiamate in Italia anche nel periodo immediatamente precedente alla "dead Line" del 08.03.2020, e si trovava effettivamente sul territorio nazionale. Tu però puoi richiedere i tabulati delle tue chiamate solo per i sei mesi precedenti alla domanda - a tutela della tua stessa privacy - e se la Prefettura ti chiede questa integrazione solo alla fine della procedura, è già passato un anno e mezzo o due, e non sei più in grado di acquisirli!
Abbiamo quindi incontrato queste difficoltà nelle procedure di emersione delle "vere" collaboratrici familiari, anche perché la lavoratrice che magari accompagnava ogni giorno oppure ogni settimana l'assistito ai servizi sociali, dal medico e quant'altro, non poteva avvalersi della testimonianza dell'assistente sociale o del

medico, La norma e le circolari ministeriali hanno infatti escluso di poter dimostrare la presenza con prove testimoniali, anche se qualificate perché rese da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio, dovendo per forza produrre una prova documentale.

Ho fatto una breve carrellata dei paradossi che abbiamo registrato nelle procedure di emersione, per concludere affermando che ancora una volta è mancata una risposta strutturale al bisogno di forza lavoro da dedicare all'assistenza domiciliare. Basti pensare che restano nella piena irregolarità lavoratori e lavoratici arrivati in Italia dal 9 marzo 2020 in poi, benchè richiamati da una domanda di assistenza che evidentemente è in costante crescita.
Oggi troveranno probabilmente una risposta le signore - perché chiaramente stiamo parlando di donne - provenienti dall'Ucraina perché, anche se non dovessero rientrare nelle previsioni del recente DPCM sulla protezione temporanea, perché già presenti in Italia prima del 24.02.2022, comunque potranno richiedere la protezione sussidiaria, dato che il loro Paese è in guerra.
Tutti gli altri lavoratori e lavoratrici irregolari del settore sono invece destinati a restare in un limbo che crea fragilità, rapporti asimmetrici, e quindi forme di speculazione, sfruttamento e quant'altro.

Chiudo il mio intervento dicendo che se c'è qualcosa che questo mondo - oggi qui rappresentato nella sua varietà dall'Università, ai datori di lavoro, dall'Ulss ai comuni - può e deve fare, è unirsi alla battaglia per avere una riforma radicale del sistema di ingresso in Italia e di rilascio dei permessi di soggiorno, affinché venga finalmente attivato un binario regolare che porti a destinazione in tempi certi e che dia soprattutto una risposta a quella domanda di assistenza, fatta di persone e famiglie fragili che, anche in virtù delle considerazioni di carattere demografico che abbiamo sentito stamattina, chiede solo di poter di assorbire in modo rapido e legittimo nuova forza lavoro.

LUCA LION
Amministratore di sostegno

Buongiorno a tutti, sono l'avv. Luca Lion e per nomina del Tribunale di Treviso ho ricoperto diversi incarichi di amministratore di sostegno.

Su richiesta del Presidente Pio Grollo fornirò alcune delucidazioni riguardanti la figura dell'amministratore di sostegno connesse al tema del convegno di oggi.

L'amministratore di sostegno è una figura di garanzia e di protezione regolata dagli artt. 404 e seguenti del Codice Civile, alla lettura del cui testo vi rimando.

Laddove ci si imbatta in una persona che per effetto di una infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica, si trovi nella impossibilità, anche parziale o temporanea di provvedere ai propri interessi, si può attivare, tramite ricorso avanti il Giudice Tutelare del Tribunale del luogo ove la persona ha la propria residenza o domicilio, la procedura per la nomina di un amministratore di sostegno.

Il ricorso a tale figura è sempre più in aumento all'interno del nostro Tribunale di Treviso.

I soggetti che possono promuovere tale procedura ai sensi dell'art. 406 del Codice Civile sono il beneficiario stesso, anche se minore o interdetto, il suo coniuge, la persona stabilmente convivente con lui,

i parenti entro il quarto grado, gli affini entro il secondo grado, l'eventuale suo tutore o curatore, il pubblico ministero ed infine, come avrò modo di esporre i responsabili dei servizi sanitari e sociali direttamente impegnati nella cura e assistenza della persona.

Secondo la prassi adottata dal Tribunale di Treviso non è obbligatoria l'assistenza di un legale per promuovere la procedura, bensì può essere promossa in proprio dai soggetti sopra elencati.

Vi è poi un elenco di avvocati presso l'Ordine Avvocati di Treviso che hanno dato la propria disponibilità ad assumere l'Ufficio di amministratore di sostegno laddove ve ne sia bisogno oppure laddove non sia possibile nominare un parente o un conoscente del beneficiario alla procedura.

Qui presente c'è l'Ordine degli assistenti sociali, i quali ricoprono una figura fondamentale in tutto questo meccanismo, perché se noi vogliamo dare un'efficace risposta al bisogno di assistenza familiare, ci deve essere una grande collaborazione tra amministratori di sostegno, assistenti sociali e medici di base, perché solo con il coordinamento tra queste figure è possibile operare correttamente e adeguatamente.

Il ruolo degli assistenti sociali è rilevante perché generalmente sono i primi che recepiscono il malessere all'interno della famiglia, e che possono, o dovrebbero, accorgersi della criticità in essere.

Il mio suggerimento agli assistenti sociali presenti oggi è di non aver timore ad instaurare il procedimento per la nomina dell'amministratore di sostegno: tantopiù che la normativa vigente ai sensi del sopra citato art. 406/3 del Codice Civile prevede l'obbligo da parte dell'assistente sociale di attivare la procedura se vengono rilevati fatti tali da rendere opportuna l'apertura del procedimento di amministrazione di sostegno.

Gli assistenti sociali hanno pertanto l'obbligo di promuovere la procedura in questi casi tramite ricorso oppure in alternativa a

fornire comunque notizia al pubblico ministero dei fatti a loro conoscenza.

Sarà poi il pubblico ministero eventualmente, valutati gli stessi fatti, a decidere se promuovere la procedura di amministrazione di sostegno.

Non vi è nemmeno un problema di costo per gli enti locali in quanto, come detto, non vi è l'obbligo avanti il Tribunale di Treviso di avvalersi di una assistenza legale per promuovere ricorso.

Mi è capitato diverse volte di trovare situazioni in cui l'anziano, o il disabile solo, viene affiancato ad una assistente alla persona e si pensa: "Ora c'è la badante, è tutto a posto" … ma il problema e tutt'altro che risolto, e si rischia di arrivare a situazioni nelle quali l'assistente familiare viene lasciata sola con una situazione di forte criticità e non ha nessuno con cui rapportarsi.

Ci sono contesti dove i caregivers familiari - quando ci sono - sono in lotta tra loro, complicando ulteriormente la situazione; di conseguenza l'obbiettivo è fare in modo che ci sia questa figura di garanzia e di protezione del soggetto debole, ovvero l'amministratore di sostegno.

È capitato anche a me di essermi attivato per segnalare una situazione a rischio di cui avevo avuto conoscenza: non c'è nulla da temere o di cui preoccuparsi, in Procura sono attenti e disponibili ad ascoltare; si segnala quello che si è visto magari a seguito di una visita alla famiglia, dopodiché valuterà la Procura ad assumere le opportune informazioni.

Pari obbligo degli assistenti sociali lo hanno ai sensi del sopra citato art. 406/3 del Codice Civile anche i responsabili dei servizi sanitari che per il loro lavoro vengano a conoscenza di fatti tali da rendere necessaria l'apertura di una procedura di amministrazione di sostegno per un loro paziente.

Chiarito tutto ciò, concludo come solo una corretta instaurazione di una tale procedura potrà portare a far sì che le stesse assistenti alla persona, di cui in questo convegno si parla, possano svolgere al meglio il loro lavoro ed abbiano un soggetto capace con cui poter rapportarsi per la cura della persona del beneficiario, sottoscrivere il contratto di lavoro ed ottenere il pagamento di quanto loro spetta.

Spero di esservi stato utile e porgo cordiali saluti.

PAOLA SCHIAVETTO
Assistente sociale coordinatore - ULSS 2 Marca Trevigiana, referente aziendale “Progetto ADIUVA: sportelli per l’assistente familiare e registro regionale”

Adiuva è un progetto che ha preso avvio a seguito della D.G.R.V. 910/2019 e prevede l’istituzione in via sperimentale degli sportelli per l’assistenza familiare, mediante un progetto frutto di un lavoro di co-progettazione tra servizi pubblici e terzo settore.

Consentitemi, prima di entrare nel merito del progetto, di ringraziare gli organizzatori dell’incontro e di salutare la presidente della Conferenza dei Sindaci, dott.ssa Paola Roma, che è una donna, così come lo sono la vice presidente Lisa Tomasella (presidente del comitato dei sindaci del distretto di Pieve di Soligo) e Annalisa Rampin (presidente del Comitato dei Sindaci del distretto di Asolo): tre donne con un fondamentale ruolo all’interno di questo territorio, *fili rossi della cura della propria comunità*. Sottolineo che anche i coordinatori di prossimità del progetto ADIUVA sono donne. Saluto anche la Presidente dell’ordine degli assistenti sociali del Veneto, dott.ssa Mirella Zambello e la dottoressa Senigallia vicepresidente, della quale ho apprezzato molto il suo intervento di questa mattina. Saluto e ringrazio anche la professoressa Ivana Padoan, dell’Università Ca’ Foscari Venezia e coordinatrice didattico del Master universitario in

“Direzione, coordinamento e *management* dei servizi sociali, socio-assistenziali e socio-sanitari”.

Il Progetto Adiuva nasce, proprio come dice il termine, come progetto finalizzato ad aiutare le famiglie ad affrontare il bisogno di assistenza a domicilio, per il mantenimento delle persone fragili all’interno del proprio contesto di vita; ha un obiettivo ambizioso: costruire per tutto il territorio dell’azienda ulss2 una rete di sportelli integrati e collegati ai servizi. Questi sportelli trovano la loro realizzazione mediante i coordinatori di prossimità, figura centrale, guidati e sostenuti da un coordinatore di rete. L’obiettivo è quello di raccoglie le richieste delle famiglie per poi rispondere ai bisogni, attingendo dalle offerte di lavoro esistenti nel territorio di assistenti familiari. Compito dei coordinatori, non è solo l’incrocio di domanda ed offerta, ma anche quello di creare rete tra i servizi, anche segnalando enti che possono soddisfare la richiesta della famiglia.

La Regione del Veneto ha voluto prendere in mano il bisogno di assistenza a domicilio per le persone fragili, finanziando un progetto che avesse una garanzia di servizio pubblico, che tutelasse sia le famiglie e le persone fragili, ma anche le assistenti familiari, che offrono il loro servizio, mediante una cornice chiara e definita dalla normativa. Il finanziamento regionale si è esaurito e chiuso con il 31 marzo 2022, ed ora il ruolo è stato assunto dalla conferenza dei sindaci che ha deciso di finanziare l’iniziativa fino a settembre.

Adiuva è un progetto che ha finalità operative ma è anche un’iniziativa con una forte connotazione culturale: non vi è cambiamento se non c’è crescita culturale e nello specifico significa volontà da parte di tutti i soggetti di lavorare in rete, sicuramente a partire dalla pubblica amministrazione ma anche delle associazioni e delle agenzie del territorio che si occupano di assistenti familiari. Le famiglie costituiscono l’altra grossa variabile del progetto: i portatori di bisogno, che comunque sono coinvolti in questo passaggio culturale, ed evolutivo, dove gradualmente potranno imparare a ridurre il loro ruolo passivo per diventare parte attiva nella

costruzione delle progettualità a partire dal "*famoso PAI",* e cioè dal progetto assistenziale individuale del loro familiare.

Chiaramente anche l'ambito delle assistenti familiari, che già ha avuto nel corso degli anni notevoli mutamenti, deve crescere in consapevolezza e competenza.

Un aspetto significativo, che qui mi preme evidenziare, è che nella rete delle assistenti familiari mancano le figure maschili. Bisogna riflettere sul perché di questa importante carenza. Io lavoro da molti anni nel Servizio Disabilità e Non Autosufficienza e ricordo bene il momento in cui la regione ha attivato le impegnative di cura (ICD) per aiutare le persone con disabilità ad essere assistite e sostenute nel proprio domicilio, compresi i progetti di Vita Indipendente (rivolti alle persone con disabilità fisica, ma integre cognitivamente). Anche questo è stato un importante input per un cambiamento culturale. Recentemente sono state attivate le ICD caregiver per le persone che assistono i propri familiari e che si licenziano o riducono il proprio lavoro esterno. Anche per questi progetti è sempre molto difficile coinvolgere assistenti maschi, soprattutto per quelle situazioni dove la non autosufficienza è legata ad aspetti fisici quindi persone cognitivamente integre.

La cura continua ad essere nelle mani delle donne. Vi cito il film "Quasi amici", dove Philipe persona con disabilità grave, ma in grado di autodeterminarsi decide che il suo assistente personale deve essere un maschio e lo sceglie. Arriva questo ragazzo di colore che non accetta l'aspetto assistenziale ma decide di occuparsi di lui e con determinate caratteristiche, in un rapporto di dignità e di reciproco rispetto. Ripeto, reciproco rispetto, elemento fondamentale che deve essere colto all'interno di questo rapporto di lavoro, che diventa un rapporto intimo di apprendimento reciproco, perché cambia la famiglia, cambia la persona e cambia il bisogno di assistenza familiare: lo hanno ribadito anche i relatori che mi hanno preceduto.

Cambia anche in termini di ricchezza delle relazioni: a volte nascono e si rafforzano rapporti di amicizia, confidenza, fratellanza.

L'amministratore di sostegno è un ulteriore fondamentale anello di questa rete e abbiamo appena sentito l'interessante relazione dell'avv. Luca Lion.

Immagino che ora nel suo intervento la Sindaco Roma riprenderà e approfondirà queste tematiche anche dal punto di vista dell'amministratore pubblico che si trova costantemente a contatto con i suoi cittadini.

Volevo concludere segnalando che è nostro obiettivo dare continuità al Progetto Adiuva: confidiamo che possa continuare e riesca ad essere un concreto aiuto per tutte quelle persone che si trovano in una posizione di fragilità e che desiderano essere assistite nella loro casa e nel loro territorio , in un'ottica di tutela reciproca anche per la persona che li accompagna in questo percorso.

PAOLA ROMA
Sindaco Comune di Ponte di Piave e Presidente della Conferenza dei Sindaci della provincia di Treviso

Grazie presidente dell'invito, ringrazio tutti i relatori: è stata una mattina veramente interessante, importante direi.

Al di là di essere Sindaco, scusatemi ma io continuo a tenermi questa dicitura finché lo Zanichelli lo prevede, sono presidente della Conferenza dei Sindaci dei 94 comuni che rappresentano l'azienda Ulss 2. Ho visto con grande piacere la presenza questa mattina della dott.ssa Pavan e della dott.ssa Schiavetto e di tante assistenti sociali. Dietro a ciò che noi amministratori facciamo ci sono queste persone, ci site Voi che rappresentate questo mondo importante della co-progettazione e della co-programmazione.

Vorreì ritornare sul tema che ha appena affontato la dott.ssa Schiavetto: il Progetto Adiuva evidenzia il grosso sforzo messo in atto dalla Regione del Veneto per quanto attiene l'assistenza alle famiglie fragili ma anche la forte assunzione di responsabilità che si stanno assumendo i comuni trevigiani nel proseguire il lavoro sin qui realizzato e quindi finanziare il proseguo dell'esperienza di costituzione degli sportelli informativi sull'assistenza familiare.

Stiamo facendo un vero lavoro di squadra che vede in primo piano gli assistenti sociali comunali e dell'Ulss 2 ma anche gli assessori e i sindaci, le amministrazioni comunali nel loro complesso, impegnati

ad affrontare un problema sempre più importante e sentito. Un esempio è dato dal crescente numero di ragazzi e ragazze che si avvicinano a questo mondo e che fanno esperienze di tirocinio presso gli uffici comunali che si occupano del sociale.

Come Sindaci ci stiamo veramente confrontando sulla necessità di riprogrammare l'attività delle nostre amministrazioni per tener conto dei mutamenti in atto nelle comunità locali e, mi creda presidente, siamo consapevoli e veramente impegnati in un lavoro di squadra e qui, questa mattina, lo stiamo dimostrando.

I Comitati dei Sindaci, in collaborazione con l'azienda sanitaria, hanno valutato di presentare nel PNRR, 5 all'interno della missione 1.1.2, delle proposte di riprogrammazione nel progetto Adiuva, unitamente un progetto di telemedicina. Bisogna dire che lo Stato Centrale si è dimenticato delle IPAB e del Terzo Settore non così i Comitati dei Sindaci grazie anche al nostro direttore generale ci ha direttamente coinvolto in un lavoro di prospettiva. E' quest'ultimo un aspetto fondamentale: è bello avere questi progetti, è bello agire per avere i fondi del PNRR ma se tra 3 anni finiscono cosa facciamo? E' necessario che all'interno della conferenza dei sindaci, cioè all'interno dei piani di zona ci sia una programmazione. La Regione dev'essere parte di ciò e noi sindaci, insieme, abbiamo valutato che sia necessario che ognuno per la propria parte coinvolga la Regione affinché si costituiscano dei tavoli di programmazione e di seguito degli adeguati Piani di Zona dei servizi sociali.

Con orgoglio dico che stiamo facendo un buon lavoro è grazie a tutti i soggetti che operano nel settore: questo lavoro già sta dando e darà buoni frutti. Continuiamo e rafforziamo la collaborazione: sta a noi assieme, a tutti i soggetti che stanno qui e quindi anche a voi enti del Terzo Settore, rafforzare lo sforzo di coprogettazione e coprogrammazione. Ricordo, comunque, che i comuni costituiscono il tassello finale della filiera, quello più vicino ai cittadini e ai loro bisogni.

In questi ultimi anni abbiamo prestato molta attenzione all'attività delle Unità di Valutazione Multidisciplinare, le UVMD. A livello veneto abbiamo anticipato le indicazioni ministeriali ben consapevoli della responsabilità che deve assumersi il comune anche a fronte di un certo ISEE del soggetto candidato ad ottenere l'Assistenza Domiciliare Integrata. Come amministrazioni comunali abbiamo cercato di far squadra per ottimizzare le risorse perché quelle a disposizione sono ben limitate e, ricordiamolo l'80-85% dei nostri bilanci viene speso per iniziative nel sociale.

Purtroppo l'emergenza sanitaria si sta sempre più trasformando in emergenza sociale: già noi abbiamo le ULSS con le "due S", per l'appunto. Le problematiche della non-autosufficienza devono essere affrontate ai diversi livelli: da quello dell'assistenza domiciliare a quello dell'assistenza residenziale presso le cosiddette case di riposo con un ruolo crescente che avrà la tecnologia particolarmente per quanto attiene la telemedicina.

Io ringrazio l'associazione NOIconVOI e tutti i relatori che sono intervenuti per la giornata di oggi. E' stata una mattinata piena di stimoli che già per quanto mi riguarda si stanno trasformando in idee, in sollecitazioni che sicuramente andranno a far parte di ulteriori richieste che faremo tramite i nostri parlamentari. Recentemente li abbiamo coinvolti su esigenze diverse per esempio per il bisogno di OSS e di infermieri per i centri servizi.

Grazie dunque per l'incontro odierno, io posso assicurarvi che, come Conferenza dei Sindaci, stiamo prestando massima attenzione a queste problematiche e che faremo quanto possibile per dare risposte concrete: faremo la nostra parte.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

VALORE DEL LAVORO, DELLE COMPETENZE, DELLE RETI, DELLE AFFEZIONI

IVANA PADOAN
Università di Ca' Foscari. Venezia

Ringrazio l'Associazione NOIconVOI, sempre così attiva nell'organizzare incontri nell'ambito del Servizio di sostegno e di assistenza. Saluti tutti i partecipanti, relatori, autorità.

Ogni anno, NOIconVOI cerca di approfondire il campo dei servizi assistenziali familiari; campo che richiede continue innovazioni, campo complesso e multilaterale in relazione alle differenze e ai bisogni sempre emergenti delle persone e della società attuale. Questo incontro ha destato ancor più interesse di quelli precedenti nell'approfondimento del tema, perché fa emergere problematiche che possono essere affrontate efficacemente solo in team con diverse competenze. Se avete colto il titolo del mio intervento avrete notato che io ho proposto quattro punti centrali: **lavoro, competenze, reti, affettività**: tutti aspetti già sottolineati, a seconda della specificità dei relatori.

Iniziamo dal **lavoro**. Sono grata all'accentuazione che è stata data per quanto riguarda il "filo rosso del lavoro femminile". Tutto quello che è stato detto rientra in quella che noi oggi definiamo "la questione di genere" che porta a rileggere la questione dei ruoli e in

particolare dell'affidamento dei ruoli di cura esclusivamente alle donne. Ovvero, ancora una volta emerge la discrimina di quei ruoli di lavoro che impattano sulla vita più che sugli cose quando il futuro ci dice che non vi possono più essere confini professionali tra il soggetti.

La professione delle assistenti familiari - e qui dobbiamo veramente abituarci a sostituire il nome "badanti", anche se loro stesse si riconoscono e noi le riconosciamo ancora come tali, vede la parola "badanti" semplicistica e riduttiva rispetto al compito. Asteniamoci anche dalla parola "domestiche", perché rappresenta il sintomo di una cultura che riflette l'ideologia che ci siano dei lavori poveri e minoritari, rispetto ai "lavori superiori". Questa dicotomia, direi quasi di classe, in un mondo complesso di pluralità e differenze, va superata. Insisto sul fatto che molte di queste lavoratrici sono spesso diplomate e laureate, che provengono da Paesi che pongono molta cura all'istruzione e all'educazione, e, il rispetto per la loro identità di lavoratori chiamati e richiesti, domanda un atteggiamento di rispetto e di valorizzazione.

La questione del lavoro oggi, va letta in una dimensione non solo pratica ma di cultura, ricerca e di sperimentazione anche nel bisogno. Dobbiamo smetterla di pensare che il lavoro sia un continuum, radicato e strutturato nella tradizione dei ruoli e del fare. Anche il lavoro è entrato nel flusso della mobilità culturale. Il lavoro è cambiato, e con esso la conoscenza e le sue regole. In Italia vige un sistema giuridico fortemente strutturato, un sistema ancorato a tradizioni politiche e istituzionali spesso limitanti. Se il senso del lavoro non cambia come atteggiamento culturale nella differenziazione più che nella gerarchia, non assume il valore profondo legato ai progetti di vita delle persone, migranti e non migranti, non riusciamo a cogliere la necessità di iniziare a ragionare ed agire in quello che i filosofi francesi definiscono "il triangolo del lavoro" che, nella specificità del contesto dell'assistenza familiare, potremmo esprimere con i concetti di "contesto culturale e

organizzativo-famiglia-assistente". Il lavoro delle assistenti familiari non è solo privato tra la famiglia, l'anziano ma è un lavoro sociale.

Di conseguenza, gli stessi assistenti familiari non possono pensarsi meramente come assistenti fisici alla persona, ma imparare a volgere il proprio sguardo alle diverse componenti psico-cognitive della persona, al contesto familiare e al contesto sociale, istituzionale e culturale del luogo. Le famiglie, dal canto loro, non possono personalizzare e privatizzare il lavoro dell'assistente familiare con i propri parametri: è necessario entrare nell'ottica di una reciprocazione non solo economica e non solo di azioni meramente assistenziali. Diventa necessaria la costruzione di un dialogo tra vite diverse fatto non solo di beni tangibili ma anche di intangibilità delle parole, degli affetti, dell'apprezzamento, della conoscenza, di partecipazione sociale. Un assistente che viene da un altro Paese, ha un'altra cultura e contesti civili differenti – con cui bisogna trovare delle convergenze. Questo non è un intervento che spetta solo alle famiglie, è un lavoro di cittadinanza sociale che implica le famiglie, le associazioni predisposte, le istituzioni di governance, la cultura diffusa: media educazione e istruzione. La conoscenza delle diverse problematiche che emergono da questo lavoro è il valore aggiunto per una migliore qualità sociale, cittadinanza, sostenibile, professionalità ed evoluzione di un futuro sempre più interculturale.

Io mi rattristisco quando a Venezia, dove abito, vedo gli incontri del tempo libero delle assistenti familiari. Stanno sedute sulle panchine: non c'è uno spazio, non c'è una stanza dove potersi fare un caffè, non ci sono cioè luoghi per loro, come non ci sono per i giovani e per gli anziani. Augé parla di nonluoghi del vivere. I non-luoghi non sviluppano relazioni se non quelle ristrette di necessità. Ma io parlo di relazioni costruttive ed evolutive come quelle vitali legate al presente e al futuro delle persone nei contesti di vita anche temporanea. Dobbiamo partire dal presupposto che le relazioni di ben-essere del quotidiano, fanno bene alle persone, maggiormente

a chi viene da altri paesi e a tutti cittadini che condividono uno spazio fisico e relazionale di prossimità.

Ancor oggi malgrado l'evoluzione normativa e le pratiche di assistenza familiare, l'assistente è vincolato al sistema familiare e la famiglia all'assistente, e questa dimensione è un limite alla socializzazione interculturale che "come civiltà" non possiamo permetterci. La nostra è una civiltà di flussi di cambiamento: dove flussi finanziari, flussi economici, flussi ideologici, flussi di mobilità composti da migranti, turisti e studenti, flussi tecnologici, investono il mondo e nel mondo. Il mondo cambia e le persone rischiano di non percepirlo in termini di esperienza di vissuto ma nel rapporto virtuale con la tecnologia rischiando così di costruire relazioni indifferenziate. In un sistema interculturale e di mobilità si rende necessario assumere una responsabilità di cittadinanza globale e non limitata ai rapporti di necessità.

Nella società attuale, al di là delle differenze di competenza e di lavoro, quello che conta è soprattutto **il rapporto di reciprocazione.** Non si intende una reciprocità identificatoria quanto sistema di costrutti e di dinamiche di relazione. Ci si deve rendere conto che nella dimensione sociale, oltretutto di bisogno e di cura, il passo da tenere è costruire relazioni, ovvero in una dinamica di continuo co-divenire, che permette il costruire processi e situazioni esistenziali di ben-essere. Banalmente e nel concreto: le persone e le famiglie vanno aiutate a costruire reciprocità dei rapporti. Il lavoro dell'assistente non è solo un lavoro pratico, ci vuole competenza dei gesti del quotidiano, ci vuole sensibilità verso le persone e le cose, ci vuole affezione, ci vuole responsabilità. Questo serve per garantire sicurezza e autonomia interna e verso il contesto esterno. Alcuni possono pensare che la responsabilità normativo-legislativa ed economica sia sufficiente (con il rischio è che il lavoro delle assistenti familiari sia una mera dimensione economica): ci vuole in primis una responsabilità culturale, psicologica e sociale.

Dobbiamo trovare un modo per cercare di migliorare lo star bene: per le famiglie, perché si trovano in casa delle persone diverse e

talvolta rigide, distanti che non entrano in empatia con gli anziani; per gli stessi anziani, che fanno fatica ad accogliere una persona estranea, perché pensano che solo la loro famiglia “debba”aiutarli, per le stesse assistenti che vivono a volte in maniera struggente la separazione e fanno fatica ad adattarsi ai sistemi locali dell’assistito o persone che lavorano solo per il bene economico. Questo imprigionamento in “legami chiusi” separati è negativo, fa soffrire gli anziani che devono essere assistiti, chi si occupa di loro, quindi assistenti familiari, amministratori di sostegno, famiglie.
Importante che le associazioni - come NOIconVOI -, altre associazioni di supporto ed enti di controllo e governance mettano in atto delle strategie atte ad allentare questo imprigionamento, questa privatizzazione del lavoro e considerarlo invece un lavoro pubblico, sociale e civile. Smettiamola con la privatizzazione degli affetti, dei comportamenti, delle relazioni, dell’economia.

Noi dobbiamo imparare a ri-frequentare la vita, tenendo presente che il progetto di vita riguarda noi ma anche altri, e ricordate che il lavoro - diceva Spinoza - ha un valore che è quello di renderci creativi e relazionali. Io dico generativi. Il lavoro è un sistema generativo, e gli uomini sono stati molto fortunati ad aver potuto “generare e generarsi” nella pluralità e complessità del lavoro a scapito delle donne; per fortuna si sta iniziando a superare questo paradigma. Il lavoro, qualsiasi lavoro, va visto come un’operazione creativa e se gli assistenti familiari lo pensano come ripetitività - come lo ha pensato la casalinga per tutta la vita - sbagliano.
Il lavoro, anche se privato, va ridefinito in termini di prestazione pubblica. E qui entra in gioco la formazione, perché è ciò che manca in questo comparto professionale. Bisogna pensare a una formazione culturale ed evolutiva non solo sui diritti, sui doveri, sui contratti, quella è la base iniziale. C’è da spingere sulla formazione interculturale, perché questo lavoro mette in contatto i nostri anziani e le famiglie, con persone che provengono da contesti sociali plurali e nettamente diversificati. Una formazione culturale sulla lingua, la psicologia, il lavoro, la cura ecc...

Un secondo aspetto è il **valore delle competenze.** Ne ha parlato sia la Vice Presidente dell'Ordine, che altri relatori. Una battuta: come mai in Italia e nel resto del mondo, il lavoro domestico e di assistenza familiare o assistenza di cura nelle scuole e negli ospedali non viene considerato un lavoro competente? Per allargare il campo di riflessione: come mai il lavoro della casalinga non è considerato competente? Sicuramente c'è una cultura maschile che ha valorizzato solo il lavoro tecnico, degli operai, dei professionisti, degli intellettuali, della governance. Nello sperare che la cultura del lavoro cominci ad essere meno classista si deve cominciare a dare valore al lavoro in sé, al lavoro domestico, al lavoro di cura, a quello dell'infermiere, dell'assistente sociali, di chi si occupa del disagio. C'è una cultura organizzativa e sociale che va cambiata una cultura che ha orientato il lavoro riconosciuto socialmente agli uomini e il lavoro debole alle donne - complici anche le donne -.

La competenza è richiesta in ogni lavoro; in questo caso, è la capacità di funzionare tenendo presente tre operazioni:

1. le capacità interne della persona;
2. le capacità esterne - che vengono dagli aiuti dei sistemi che stanno attorno, come le associazioni, i Comuni, la famiglia;
3. le capacità combinate, che dipendono dalle esperienze, le quali forniscono ai soggetti capacità combinate, in rapporto alla loro predisposizione a ragionare in modo aperto e flessibile.

Di conseguenza, sarebbe riduttivo pensare di valorizzare solo l'elemento della monetizzazione dell'impiego: il lavoro degli assistenti familiari va valorizzato anche in termini di riconoscimento delle attitudini, di prevenzione e contrasto dei fenomeni di burnout, attraverso una cultura del benessere dove - ad esempio - la salute mentale deve diventare una responsabilità collettiva, e le realtà (Comuni, associazioni, ecc), devono tradurre in azioni pratiche i presupposti teorici che parlano di benessere e cultura della prevenzione. Azioni che avranno delle ricadute molto forti sul rendimento del lavoratore. L'azione di responsabilità delle istituzioni e degli enti è dentro la realtà delle cose, nella concretezza delle

relazioni puntando ad un benessere sociale, civile e non privato, perché il benessere privato non favorisce, se non al minimo, il benessere pubblico, sociale e civile.
In questo modo si tranquillizzano quei membri delle nostre comunità che temono che queste generazioni di migranti "prendano il sopravvento" o "rubino il lavoro" come dice qualcuno che non lo vuole fare…

Parlando di **reti**, a volte le confondiamo con le associazioni di incontro delle assistenti familiari "Donne ucraine", "Donne rumene", "Donne moldave.. che noi, gli amministratori, i media, le famiglie… non conosciamo: le reti vanno viste come processi in divenire di incontri di sviluppo interculturale. Devono essere reti che entrano in condivisione con le reti locali; dobbiamo assumerci lo sforzo di aprire ed allargarle, perché non possiamo permettere che le donne che vengono dall'Ucraina, scappate dalla guerra, oppure che vengono dalla Moldavia o dal Bangladesh, ecc…, per necessità, si rinchiudano in reti etniche.
Le reti sociali pubbliche del territorio come ad esempio le biblioteche, le associazioni culturali, ludiche… devono creare dei luoghi di lettura mista, visione di cinema di altri paesi - che sono meravigliosi-, momenti, di apprendimento, di formazione ecc. Devono essere progettati visiting nei nostri musei, conoscere la nostra arte, la nostra scienza le nostre pratiche di assistenza e viceversa. Anche per noi è importante conoscere culture, elementi e contesti della cultura di altri paesi. Oggi siamo diventati tutti "global", anche chi vive in ambienti chiusi, siamo "local-global", siamo "glocal", ed è in questo modo che riusciamo ad essere sostenibili.

Veniamo ora alla questione delle **affezioni**.
Galimberti, filosofo, scrive spesso di emozioni, di affettività, di corpo: dice che un buon atteggiamento emozionale e una buona formazione delle emozioni salva da numerose patologie Per quanto riguarda l'affettività - e io parlo non solo per l'assistente che deve occuparsi del corpo degli anziani, ma parlo anche per le famiglie – nella cura, nell'educazione, nello sport, abbiamo lasciato che il corpo

venisse in qualche modo edulcorato, trattato dal pensiero più che dall'anima/ coscienza. Cartesio docet. Tuttavia il corpo è alla base della nostra capacità di pensare diversamente, perché il corpo si costruisce con le tracce di tutti i comportamenti, di tutti gli atteggiamenti, di tutti pensieri e delle emozioni. È il corpo la base dell'affezione, dell'affettività, del sentimento e l'emozione è la base dell'essere e anche del saper fare. È il corpo emozionale ad essere il primo elemento al quale prestare attenzione quando si accudisce un anziano; chi ha lavorato tanto con la disabilità sa cosa vuol dire, e la famiglia deve capire che quando trova l'assistente che sa trattare bene il proprio anziano, lo sa curare, lo sa veramente gestire, ha già fatto il settanta per cento del lavoro vitale.
Quello su cui occorre veramente rivolgere primaria attenzione da parte dell'assistenza familiare è questo rapporto personale ed empatico con l'assistito. L'empatia è la vera relazione con il mondo personale e sociale, da non confondere con la simpatia - perché la questione della simpatia è una questione legata a chi la pensa come me, ma l'evoluzione della specie non avviene con "chi la pensa come me", bensì attraverso "chi la pensa diversamente da me". E con questo vi ringrazio dell'attenzione.

CHIUSURA DEI LAVORI

PIO GROLLO
Presidente A.P.S. NOI*con*VOI

Non so per voi ma per me queste quasi quattro ore sono trascorse molto velocemente e il merito è stato non tanto delle poltroncine come ad inizio mattinata asserivo quanto dei relatori, dei contenuti proposti e dell'entusiasmo con il quale ci sono stati presentati, A loro un sincero, convinto grazie.

Consentitemi però di ringraziare i componenti il consiglio direttivo dell'associazione, i volontari che collaborano e soprattutto il "gruppo di lavoro": sono loro le braccia e le gambe ma soprattutto il cuore di NOI*con*VOI, Ivana Visonà, Marisa Antonello, Paola Durante, Tiziana Buratto e Daniela Pellizzon.

Avevo programmato di chiudere i lavori riproponendo una parola, un concetto, preso da ciascuno degli interventi che si sono succeduti … e giudiziosamente ho qui scritto, ho appuntato in questo foglio, ma i tempi sono maturi per chiudere, non per andare oltre.

Vorrei però lasciarvi un ulteriore elemento di riflessione, un ricordo che, credo, potrà riassumere questo nostro momento di incontro.

A tutti voi è stato consegnato questo "estratto" del volumetto che stiamo preparando "Aver cura di chi ha cura, storie di vita e di lavoro", avevamo stampato 60 copie ma il numero dei partecipanti è stato ben superiore, ebbene, raccoglie cinque storie di nostre assistenti familiari, due le ho viste questa mattina qui al convegno. Abbiamo già raccolto una decina di testimonianze, di vita e di lavoro abbiamo scritto, il progetto è quello di raccoglierne un significativo numero e di farle conoscerle. Conoscere è il presupposto per comprendere, per interagire, per valutare, anche per valutarsi, per confrontarsi, per valorizzare e al tempo stesso mettersi in discussione. Magistralmente la professoressa Padoan prima ci ha

ricordato come la ricchezza derivi dallo scambio, come lo scambio interculturale generi flussi di cambiamento, come l'evoluzione della civiltà umana avvenga attraverso la reciprocazione delle esperienze la ricerca di chi "la pensa diversamente da me" ma anche da chi ha una storia, una cultura, un modo di vita differente. E allora io credo che non ci sia modo migliore per concludere questa mattinata con la lettura alcune righe di una di queste storie.

Chiamerei la signora Tiziana a leggercele, saluti e … arrivederci nel 2023.

"Tutti gli anni sento il desiderio, forte, di ritornare in Romania e quando sono lì sto bene alcuni giorni poi non vedo l'ora di partire e di ritornare in Italia. Quando sono in Romania, sia per me che per i figli, parenti, … cucino italiano per far loro assaggiare piatti che non conoscono ma anche perché mi vien naturale.

Ogni andata, ogni ritorno mi crea uno scombinamento. Spesso mi pare di appartenere a due paesi e non so dire se mi piaccia o meno".

PROFILI DEI RELATORI

Armando Santarelli, scrittore, è autore di diverse pubblicazioni, tra queste “La montagna di Dio”, Rubbettino, 2009.tradotta in francese per i tipi di Parole et Silence; “L’Isola che sono diventato”, Edizioni Fili d’Aquilone, 2015; “Padre per errore”, Robin Edizioni, 2015
Nel 2020 ha pubblicato per la casa editrice Rubbettino “Storia di Mirela”, la vicenda umana e lavorativa di una donna rumena che lascia il proprio paese e si trasferisce in Italia per assistere un’anziana che ha un principio di Alzheimer.

Rita Biancheri, è professoressa associata di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze politiche dell’Università di Pisa. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la prospettiva di genere in salute e l’invecchiamento, su questo tema ha pubblicato numerosi volumi e saggi in riviste.
Ha inoltre coordinato progetti di ricerca nazionali e internazionali tra le sue ultime pubblicazioni:
Biancheri R.(2017) (a cura di*), La qualità della vita in una società in trasformazione. Vita urbana, salute, partecipazione*, Roma, Carocci
Biancheri R., Taddei S. (a cura di) (2018), *Narrare la malattia per costruire la salute. Una prospettiva multidisciplinare,* Pisa University Press
Biancheri R.(2019). *L’epoca dell’individualismo affettivo. Come cambiano le dinamiche di coppia*. Pisa, ETS

Vittorio Filippi, è laureato in Economia Aziendale ed in Sociologia. I Suoi campi di interesse e ricerca sono la famiglia, la demografia e l’invecchiamento.
Insegna Sociologia al master di Psicologia dell’invecchiamento e della longevità dell’Università di Padova. E’ editorialista su temi demografici per il *Corriere del Veneto*, per *Il Manifesto* e per la rivista *Ytali.com*. Autore di diversi saggi, ha recentemente pubblicato su *Neodemos* un contributo su affettività e sessualità degli anziani ed uno sulla longevità in Italia su *lavoce.info*.

Andrea Zini, laurea magistrale in Giurisprudenza, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, consulente del lavoro. E' presidente nazionale di Assindatcolf e vicepresidente di EFFE-European federation for family employment. E' membro del consiglio direttivo nazionale di Confedilizia-Confederazione Italiana Proprietà Edilizia.
E' co-autore dei Rapporti sull'Immigrazione-Eidos.

Mirella Zambello, ha conseguito il Diploma Universitario in Servizio Sociale, la Laurea in Programmazione e gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali e il Dottorato di ricerca in Servizio Sociale. E' presidente l'Ordine delle Assistenti Sociali del Veneto. Ha svolto attività di assistente sociale presso comuni, ULSS, Ser.T. Attualmente è funzionario socio educativo (in comando) presso l'INAIL di Rovigo e coordinamento presso l'INAIL Regionale di Venezia. E' docente a contratto presso l'Università di Venezia, dipartimento di Filosofia e Beni Culturali.

Marco Ferrero, portavoce del Forum del Terzo Settore Veneto.
Avvocato cassazionista del Foro di Padova, con studi a Padova e Venezia.
Esperto di diritto del lavoro, della sicurezza sociale, della mobilità transnazionale dei lavoratori; legislazione sociale e sanitaria e del Terzo Settore.
Consigliere di Amministrazione della Fondazione di origine bancaria Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e dell'Enaip Veneto.
Svolge attività di docenza in diversi Master Universitari: Master in Criminologia critica e Sicurezza sociale, dell'Università di Padova; Master in Direzione e Management dei Servizi Sociali e Socio-Sanitari e Master in Management del Welfare dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Maria Pia Zorzi, giornalista RAI.

Marilena Sinigaglia, assistente sociale, lavoro presso l'Ufficio di servizio sociale per i Minorenni di Venezia del Dipartimento giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia. Vicepresidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto e docente a contratto presso l'Università Ca' Foscari di Metodologie del servizio sociale e di Dimensioni innovative del servizio sociale. Ho conseguito un dottorato di ricerca in politiche sociali e servizio sociale.

Ivana Padoan, è Professoressa Associata, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali - l'Università Ca' Foscari di Venezia, settore scientifico disciplinare "Pedagogia generale e sociale" e "Psicologia dello sviluppo e psicologia dell'educazione. E' presidente del Centro Studi sui Diritti Umani.
É membro del Comitato scientifico, Quaderni di Pedagogia del lavoro e delle organizzazioni, Pensa edizioni, Lecce, del Comitato di redazione, Rivista SIPED, edizioni Tecnodid, Napoli, del Comitato editoriale rivista Formazione ed insegnamento Pensa editore. E' membro (già direttore) della collana, La società formativa Edizione Pensa, Lecce. Membro del Comitato scientifico Sapere l'Europa Sapere d'Europa Collana on-line Cà Foscari. E' coordinatore ricerca sulla «Transition entre l'Université et le monde professionel: le cas des docteurs de recherche », (Progetto FREREF Francia, Italia, Romania, Polonia, Belgio, Germania, Spagna) FSE Leonardo 2007-2010. Membro unità ricerca PRIN 2009 Ontologie Pedagogiche e Valutazione della Ricerca Scientifica.

Pio Grollo, Presidente dell'A.P.S. NOIconVOI, laurea in Economia e Commercio, Università Ca' Foscari di Venezia con specializzazione in Economia del Turismo, Università di Firenze. Ha svolto attività *di ricerca* per università e fondazioni universitarie (Venezia e Trieste) per istituti di ricerca (Doxa, Ciset, Mercury, Tolomeo, CNR-Irss, ecc., e come direttore di studioTREND, *e docenza*, università Ca' Foscari, IULM, C.U.O.A., Formez, ITS-Academy, ITE Mazzotti, ecc. Ha operato nell'ambito dell'organizzazione e gestione di associazioni. consorzi e reti di imprese.

Associazione
NOIconVOI

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
Iscritta al **Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS),**
DGR n. 42 – 25/02/2022

Sedi:

MONTEBELLUNA, piazza A. Moro, 24 e 22
CASTELFRANCO, Via Podgora, 25

c.f.: 92040830264 – **pec:** noiconvoimc@pec.it

www.noiconvoiass.it

mail: noiconvoi.montebelluna@gmail.com

mail: noiconvoi.montebelluna@gmail.com

NOIconVOI è un'associazione senza scopo di lucro, è un'associazione di famiglie che hanno in comune il bisogno di assistenza e la consapevolezza che assieme, aderendo all'associazione, possono soddisfare in modo migliore il bisogno di assistenza che le accomuna.

GRUPPO DI LAVORO

. Ivana Visonà, coord. Rapporti con famiglie - tel. *391 385 4384*
. Tiziana Buratto, Rapporti con le famiglie - tel. *338 822 0613*
. Daniela Pellizzon, Rapporti con le famiglie - tel. *333 243 7501*
. Marisa Antonello, Rapporti con le famiglie - tel. *391 136 5731*
. Paola Durante, Amministrazione - tel. *388 867 8480*

UFFICIO STUDI E PROGETTI
. Dott. Marco Grollo, +39 351 6564 436
mail:projectarea@noiconvoiass.it

ASSINDATCOLF
ASSOCIAZIONE SINDACALE NAZIONALE
DEI DATORI DI LAVORO DOMESTICO
Associazione riconosciuta

Assindatcolf è l'Associazione sindacale nazionale dei datori di lavoro domestico.
Rappresenta tutte quelle famiglie che ogni giorno per conciliare tempi di vita e di lavoro scelgono di affidarsi alle preziose cure del personale domestico: badanti che si occupano di genitori anziani, malati o disabili; baby sitter che accudiscono figli piccoli quando i genitori non sono in casa; colf che si occupano della casa collaborando al miglioramento della vita familiare.

Un piccolo 'esercito' di lavoratori fatto principalmente di donne. Un comparto in crescita in linea con i principali trend demografici ma non sempre regolare. Per questo motivo, da oltre 35 anni Assindatcolf lavora per sensibilizzare le famiglie al rispetto delle regole, portando la voce dei datori di lavoro nel cuore delle Istituzioni e sul tavolo delle trattative con i sindacati. **L'obiettivo principale è quello di arrivare alla totale deduzione del costo del lavoro domestico**: l'unico modo per sostenere le famiglie nelle spese e per incentivare all'assunzione, tutelando al contempo i tanti lavoratori impegnati nel comparto. Costituita su iniziativa della Confedilizia nel 1983, Assindatcolf aderisce ad Effe (Federazione europea dei datori di lavoro domestico) e insieme alla Fidaldo (Federazione italiana dei datori di lavoro domestico) è componente degli Enti Bilaterali del comparto: Fondocolf, Cas.Sa.Colf ed Ebincolf.

Sede Nazionale: Via Principessa Clotilde 2, 00196 - Roma
Contatti: Tel 06. 32650952 nazionale@assindatcolf.it
Sede locale: Riviera Garibaldi, 19 – Treviso.
Referente: Sig.ra Antonella Aceti
Contatti: Tel 0422 / 59.10.43 treviso@assindatcolf.it
Numero Verde 800.162.261 **Sito web** www.assindatcolf.it

[1] Associazione NOI*con*VOI

NOI*con*VOI*notizie*, n. 4/2022
In collaborazione con Assindatcolf **MARZO**

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
Iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore

Editoriale
a cura di Pio Grollo

Qui a fianco riproponiamo la notizia: l'iscrizione al REGISTRO UNICO NAZIONALE DEL TERZO SETTORE: *ne siamo decisamente orgogliosi.* Riproponiamo, qui sotto, la comunicazione relativa al convegno che realizzaremo il 14 maggio: *ci stiamo lavorando da parecchio tempo e siamo convinti che rappresenterà un importante momento per la vita dell'associazione e i suoi associati.* Nella pagina che segue abbiamo predisposto due tabelle che evidenziano I cambiamenti nelle buste paga a seguito delle comunicazioni del Ministero del Lavoro e dell'INPS: ci sono aumenti ovvero cresce l'onere per le famiglie. Noi, nel nostro piccolo, concordiamo con Assindatcolf che da tempo chiede che il Governo e il Parlamento operino per consentire "la totale deducibilità del costo del lavoro domestico" (Zini, 2021)

NOI*con*VOI, è iscritta tra le Associazioni di Promozione Sociale nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale

DECRETO N. 42 DEL 25/02/2022
IL DIRETTORE DELLA U.O. DIPENDENZE, TERZO SETTORE, NUOVE MARGINALITA' E INCLUSIONE SOCIALE
UFFICIO REGIONALE DEL RUNTS
DECRETA
ai sensi e per gli effetti dell'articolo 47 del D. Lgs n. 117/2017 e dell'articolo 9 del D.M. n. 106 del 15/09/2020 **l'iscrizione dell'"ASSOCIAZIONE NOI CON VOI" (C.F. 92040830264), nella sezione "ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE" del RUNTS**; […]
Il presente decreto è pubblicato integralmente nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Dott.ssa Maria Carla Midena

SABATO 14 MAGGIO
dalle ore 9.00 alle 13.00, presso
l'Auditorium della Bibilioteca di Montebelluna

Convegno: ASSISTENZA FAMILIARE, AVER CURA DI CHI HA CURA

Tra i relatori al convegno, già nel Notiziario 3/2022 abbiamo segnalato la presenza dello scrittore Armando Santarelli autore del libro "Storia di Mirela", ci sarà il presidente nazionale di Assindatcolf (associazione firmataria il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro) dott. Andrea Zini. Il suo intervento sarà mirato *da un lato* a ribadire l'importanza che il lavoro domenstico sia trasparente e regolato dal CCNL in quanto strumento condiviso tra le parti datoriali e sindacali e perciò frutto di un equilibrio tra sensibilità e interessi delle parti. *Dall'altro* Zini illustrerà la richiesta di un concreto e stabile aiuto alle famiglie per sostenere i costi dell'assistenza familiare. Ciò già avviene in altri paesi e può costituire un forte incentivo alla regolarizzazione dei contratti: **un contratto regolare deve costare meno di un "contratto in nero"**, questa è la nostra posizione.

GRUPPO DI LAVORO di NOI*con*VOI – tel. 0423 23407 mail: info@noiconvoiass.it www.noiconvoiass.it
. **Ivana Visonà**, coord. Rapporti con famiglie - tel. *391 385 4384* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Tiziana Buratto**, Rapporti con le famiglie - tel. *338 822 0613* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Daniela Pellizzon**, Rapporti con le famiglie - tel. *333 243 7501* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Marisa Antonello**, Rapporti con le famiglie - tel. *391 136 5731* - mail: *noiconvoi.castelfranco@gmail.com*
. **Paola Durante**, Amministrazione - tel. *388 867 8480* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*

[1] Associazione NOIconVOI

NOIconVOInotizie, n. 7/2022
In collaborazione con Assindatcolf MAGGIO

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
Iscritta al **Registro Unico Nazionale del Terzo Settore**

E' stato un bell'incontro

Titolo del convegno: NOI *con* VOI
L'ASSISTENZA FAMILIARE: AVER CURA DI CHI HA CURA

E' una valutazione unanime: un bell'incontro, interessante per gli stimoli che ha lanciato, impegnativa è stata la sua organizzazione ma ancor più impegnativo sarà raccogliere le idee, le indicazioni emerse e tradurle in progetti, in azioni finalizzate a far meglio "il nostro lavoro": aiutare le famiglie a trovare adeguate risposte al bisogno di assistenza familiare.

Il convegno si è svolto a Montebelluna, sabato 14 maggio, dalle 9.30 alle 13.30.

E' stato realizzato con il patrocinio e la collaborazione dell'Università di Venezia, dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto, di Assindatcolf e del comune di Montebelluna.

E' iniziato con i Saluti dell'assessore al Sociale, **Maria Bortoletto**, quindi di **Lucia Pavan** in rappresentanza della Direzione dei Servizi Socio Sanitari dell'ULSS 2 e infine di **Mirella Zambello** presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto, che ha poi coordinato la prima sezione del convegno.

L'Introduzione è stata svolta da **Marco Ferrero** portavoce del Forum del Terzo Settore Veneto: oltre a dare il "benvenuto" a NOIconVOI, ufficialmente entrata a far parte degli Enti del Terzo Settore con l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, si è soffermato sull'esternalizzazione dei servizi di assistenza e sulle opportunità della co-progettazione come momento di superamento dei "bandi al ribasso", verso un'azione di valorizzazione delle "energie" presenti nella comunità locale.

Sono seguite le previste relazioni di **Marilena Sinigaglia**, vice presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto sul ruolo dell'assistente sociale, poi di **Vittorio Filippi** che ha discusso sull'evoluzione della realtà e del concetto di famiglia.

GRUPPO DI LAVORO di NOIconVOI – tel. 0423 23407 mail: info@noiconvoiass.it www.noiconvoiass.it
. **Ivana Visonà**, coord. Rapporti con famiglie - tel. *391 385 4384* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Tiziana Buratto**, Rapporti con le famiglie - tel. *338 822 0613* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Daniela Pellizzon**, Rapporti con le famiglie - tel. *333 243 7501* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Marisa Antonello**, Rapporti con le famiglie - tel. *391 136 5731* - mail: *noiconvoi.castelfranco@gmail.com*
. **Paola Durante**, Amministrazione - tel. *388 867 8480* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
Iscritta al **Registro Unico Nazionale del Terzo Settore**

Ha concluso questa sezione l'intervento di **Andrea Zini,** presidente nazionale di Assindatcolf evidenziando da un lato l'importanza del contratto di lavoro per la tutela delle parti e la necessità di incentivi statali per far emergere il lavoro sommerso

La seconda sezione coordinata da **MariaPia Zorzi**, giornalista RAI ha visto protagonisti **Armando Santarelli** che ha presentato il suo libro "Storia di Mirela" e ha delineato la condizione dell'assistente familiare al suo ritorno in patria, è seguita la relazione di **Rita Biancheri** su "il filo rosso al femminile della cura familiar". Al dibattito hanno partecipato **Luca Lion**, amministratore di sostegno, **Francesco Tartini**, presidente AVI, **Paola Schiavetto** assistente sociale coordinatrice e referente del Progetto ADIUVA e **Paola Roma**, sindaco di Ponte di Piave e presidente Conferenza dei Sindaci dell'ULSS2.

Le considerazioni conclusive sono state affidate a **Ivana Padoan**, università di Venezia. Nel compiacersi per la numerosa presenza e per i contenuti espressi ha stimolato tutti ad andare avanti, a considerare la diversità una possibile ricchezza, a pensare **che l'evoluzione della comunità avviene grazie a "chi è diverso e la pensa diversamente da me".**

In sede di **Dichiarazione dei Redditi** si può donare a NOIconVOI, **A**ssociazione di **P**romozione **S**ociale il **5 X 1000**: è necessario compilare il modulo inserendo:

il codice fiscale dell'assoziazione 92040830264 e la firma.

GRUPPO DI LAVORO di NOIconVOI – tel. 0423 23407 mail: info@noiconvoiass.it www.noiconvoiass.it
. **Ivana Visonà**, coord. Rapporti con famiglie - tel. *391 385 4384* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Tiziana Buratto**, Rapporti con le famiglie - tel. *338 822 0613* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Daniela Pellizzon**, Rapporti con le famiglie - tel. *333 243 7501* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*
. **Marisa Antonello**, Rapporti con le famiglie - tel. *391 136 5731* - mail: *noiconvoi.castelfranco@gmail.com*
. **Paola Durante**, Amministrazione - tel. *388 867 8480* - mail: *noiconvoi.montebelluna@gmail.com*

STAMPA: novembre 2022

presso L’Artegrafica Srl

Via Martin Luther King, 68

31032 Casale sul Sile (TV)

www.lartegrafica.com